

# Rassegna Stampa

21/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	22	RIFORME SI SBLOCCA IL DDL PROVINCE	1
Il Sole 24 Ore	22	MACCAFERRI: REVISIONE DI SPESA ANCHE PER GLI ENTI TERRITORIALI	2
Italia Oggi	28	IL DEMANIO OFFRE CASE STORICHE CASTELLI E ISOLE	3
Italia Oggi	37	ACQUISTI PUBBLICI AI RAGGI X	4
Italia Oggi	39	CULTURA FIUANZIATA	5

**SICUREZZA STRADALE**

Italia Oggi	36	LUPI: I FINTI AUTOVELOX SONO PERICOLOSI E INUTILI	6
-------------	----	---	---

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Sole 24 Ore	42	FATTURA ELETTRONICA PER 18MILA ENTI PUBBLICI	7
----------------	----	--	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	6	IL FEDERALISMO RIFORME, RENZI CON CALDORO «AVANTI CON LE MACROREGIONI»	8
Il Mattino	7	MACROSUD SORPASSA SVEZIA E SCOZIA	9
Il Mattino	7	PITTELLA: «SUBITO LA CONFERENZA DEL SUD IMPARIAMO A PROGRAMMARE INSIEME»	10
Il Mattino	45	«PARCO VESUVIO: SOLO SPESE, NIENTE SVILUPPO»	11
Otto Pagine	16	RIFORMA DELRIO: INTESA SU PICCOLI COMUNI E PROVINCE	12

**LAVORO PUBBLICO**

Italia Oggi	38	CONCORSI	13
-------------	----	----------	----

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Italia Oggi	37	DIRIGENTI, TAGLI INDEFINITI	14
-------------	----	-----------------------------	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Fatto Quotidiano	2	PROVINCE CANCELLATE? NO, PROROGATE	15
Il Mattino	5	STATALI AI «LAVORI UTILI» PER ASSUMERE GIOVANI	16
Il Sole 24 Ore	47	NIENTE MULTA PER IL TICKET SCADUTO SULLE STRISCE BLU	17
Italia Oggi	37	SALVA-ROMA, RIPESCATO LA SPENDING	18
Italia Oggi	40	CITTADINANZA, ANAGRAFI A RISCHIO	19
Italia Oggi	41	TRASPARENZA, PARTECIPATE SOTTO LALENTE	20
Italia Oggi	41	RISCRITTE LE PROCEDURE DI RIEQUILIBRIO FINANZIARIO	21
Italia Oggi	28	P.A., TRASPARENZA SENZA RISERVE	22
Italia Oggi	37	FUSIONI, 3 MANDATI	23
La Repubblica	25	STRISCE BLU NIENTE MULTA PER CHI SOSTA OLTRE L'ORARIO PAGATO	24

**SERVIZI SOCIALI**

Italia Oggi	39	IN EUROPA GUERRA ALLA POVERTÀ	25
Italia Oggi	39	INCENTIVI AI MIGRANTI	26

**TRIBUTI**

Asfel		BOZZA DI DELIBERA SUI LE CAUSE DI INCONFERIBILITÀ	27
-------	--	---	----

**Istituzioni.** Il provvedimento Delrio approvato a Palazzo Madama la prossima settimana, poi la riforma costituzionale

# Riforme, si sblocca il Ddl Province

«Intesa fatta al 90% tra Pd e Fi» - Renzi apre alle Regioni sul nuovo Senato

**Emilia Patta**

ROMA

Martedì 25 il Ddl Delrio sulle Province approderà nell'Aula di Palazzo Madama per un voto che dovrebbe comprendere oltre alla maggioranza che sostiene il governo anche Fi e forse la Lega. Entro 10 giorni sarà pronto il Ddl costituzionale per l'abolizione del Senato e per la riforma del Titolo V con l'obiettivo di fare una prima lettura da parte di Palazzo Madama entro i primi di maggio, in modo da lasciare tempo ai senatori di approvare l'Italicum prima delle elezioni europee del 25 maggio.

Il treno delle riforme comincia a viaggiare davvero, e Matteo Renzi ne ha fatto la priorità della sua azione di governo. Tanto che ieri, prima di volare a Bruxelles per il primo confronto con il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso sulle prospettive economiche, ha ricevuto a Palazzo Chigi governatori e sindaci per fare il punto su Senato e Titolo V. Mostrando anche qualche apertura sulle modifiche chieste dai rappresentanti dei territori rispetto al testo proposto dal governo. Quello che interessa al premier - come ripete ai suoi collaboratori - è che il Senato sia abolito in quanto Camera elettiva e che

la fiducia al governo sia accordata dalla sola Camera superando così il bicameralismo perfetto. Del resto si può discutere, purché la riforma si faccia.

Quindi orecchie aperte alle richieste di governatori e sindaci, che ieri hanno presentato un documento al premier e alla ministra per le Riforme Maria Elena Boschi, o almeno ad alcune di esse: ad esempio «un sistema a elezione indiretta in proporzione alla popolazione su base regionale dei rappresentanti di Regioni, Città metropolitane e Comuni a cui aggiungere una rappresentanza di diritto dei presidenti di Regione e dei sindaci di Comuni capoluoghi di Regione» invece del numero fisso ed eguale di rappresentanti per ciascuna Regione previsto dalla proposta governativa.

Altra richiesta importante dei governatori e dei sindaci è l'eliminazione dei 21 componenti di nomina del presidente della Repubblica. Se venisse accolta, queste nomine presidenziali potrebbero essere previste all'interno della Camera dei deputati.

Ma non è solo la composizione della nuova Camera a creare preoccupazione, sono anche le competenze. È Luigi Zanda a farsi portavoce di queste preoccupazioni dei senatori, comprensibilmente restii ad autocancellarsi. Oltre alle modifiche costituzionali già previste dal testo del governo, la nuova Camera potrebbe avere altre competenze, è la proposta del capogruppo del Pd a Palazzo Madama: leggi elettorali e diritti civili in quanto leggi di rango costituzionale anche se ordinarie, raccordo tra la normativa statale e territoriale, modifiche ai trattati della Ue che hanno attinenza con la vita dei territori. Si tratta di modifiche che non toccano gli assiomi renziani (fine del bicameralismo perfetto e abolizione del Senato elettivo) e in quanto tali saranno probabilmente accolte dando più "dignità" alla nuova Camera e rendendo così meno indigesta la riforma ai senatori. «L'Italia nacque 150 anni fa con un ordinamento molto centralista, accentratosi in età fascista, e che è stato poi modificato in modo radicale in età repubblicana con la dotazione delle Regioni di poteri legislativi affiancati a quelli dello Stato - dice Zanda -. Un Senato nuovo, con le competenze descritte, chiude il cerchio e rende completo l'assetto istituzionale Stato-Regioni».

Ieri è stata anche la giornata dello sblocco del Ddl Delrio sul superamento delle Province dopo settimane di dura opposizione da parte di Fi e della Lega. L'accordo è ora fatto al 90%, e si va ad un'ampia maggioranza in Aula la prossima settimana. Fondamentale la concessione del governo alla richiesta di lasciare in carica per un anno, e quindi per tutto il 2014, i presidenti di provincia così come i commissari già in carica. Nodo ancora da sciogliere la

platea che sceglierà il sindaco delle città metropolitane: la sola città o anche i comuni che compongono l'area metropolitana come chiede Fi? Intanto ieri il Senato ha approvato le misure sulle elezioni europee con tanto di rinvio al 2019 delle norme sulle quote rosa. Uno slittamento di 5 anni che è conseguenza del lavoro per garantire la tenuta dell'intesa sulle riforme nel suo complesso. Anche se il mancato abbassamento della soglia per le europee dal 4 al 3% ha provocato malumori in Scelta civica a Popolari per l'Italia che potrebbero sfogarsi sull'Italicum.

**INTERVISTA** | Gaetano Maccaferri | Vice presidente Confindustria

## Maccaferri: revisione di spesa anche per gli enti territoriali

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Una «precondizione imprescindibile» per crescere. «La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e l'evoluzione delle norme hanno creato una stratificazione di poteri amministrativi paralizzante». Gaetano Maccaferri, vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali e la semplificazione, si fa interprete di ciò che le aziende e i cittadini vivono quotidianamente. «Non c'è chiarezza di attribuzione di poteri, esistono sovrapposizioni che portano a duplicazioni, rinvii, rimpalli di responsabilità, con il risultato di allungare i tempi in modo inaccettabile, con costi per le aziende, diretti e indiretti, molto superiori agli altri paesi».

Ecco perché Confindustria ha approvato un documento sulle riforme istituzionali. Una priorità per Giorgio Squinzi, che ha voluto su questi temi una vice presidenza ad hoc e ha indicato la semplificazione burocratica e amministrativa come mission del suo mandato.

**Da tempo, quindi, Confindustria si impegna su questi temi?**

Sto lavorando da due anni, con grande attenzione ai segnali che arrivano dal territorio. Ed è la prima volta che da Confindustria arriva un documento così articolato. Prima della scorsa estate abbiamo inviato un questionario alle federazioni regionali per individuare le problematiche più sentite e abbiamo preparato un primo documento, poi sottoposto a successive verifiche nei nostri organismi tecnici e politici.

**Ora lo avete approvato: prossimi passaggi?**

Sarà consegnato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e ai ministri che hanno competenze specifiche, con uno spirito di collaborazione. L'azione del governo su questi argomenti per noi è condivisibile. Ci auguriamo che si vada

avanti. Sarà il banco di prova per capire la vera volontà di cambiamento dell'esecutivo.

**I provvedimenti di semplificazione che risultati hanno avuto?**

Non quelli che ci aspettavamo. In parte perché sono mancati i provvedimenti attuativi. Ma ci siamo anche resi conto che interventi puntiformi legati a singole problematiche possono incidere limitatamente senza una riforma complessiva del quadro istituzionale. Sta di fatto che il costo della burocrazia per le micro e piccole imprese è salito nel 2013 dell'1,7% rispetto al 2012, arrivando a 11.983 euro in media per azienda, di cui 4.500 per i consulenti.

**Va rivisto il perimetro dello Stato oltre che tagliare?**

Bisogna ripensare tutto l'assetto, evitando sovrapposizioni costose e che complicano la vita di aziende e cittadini. Un esempio su tutti: l'irrazionale proliferazione di enti intermedi e società pubbliche, che si traduce in sovrapposizione di controlli, spesso inutili, e in spesa pubblica inefficiente, associata a minore concorrenza. Servono perciò interventi decisi, per snellire una macchina ormai elefantica.

**Il Titolo V della Costituzione è il cuore della riforma?**

Con la sua revisione va ripensata la governance del paese, ampliando le competenze esclusive dello Stato non solo per grandi infrastrutture e reti di interesse nazionale ma anche e soprattutto per uniformare i procedimenti amministrativi, i livelli minimi di semplificazione e l'ordinamento degli enti locali. Va introdotto il principio di interesse nazionale, oltre che una cabina di regia per la politica industriale. Titolo V significa anche riorganizzare gli enti locali: abolire le province, istituire le città metropolitane e introdurre una soglia dimensionale a 5 mila abitanti per i comuni.

**Che rapporto si prevede tra Stato e Regioni, in una si-**

**tuazione dove per esempio nel Nord-Est ci sono forti spinte all'autonomia?**

Non è in discussione la dignità costituzionale delle autonomie e l'idea di un governo multilivelli, ma bisogna prendere atto delle criticità. Se è vero che le Regioni restano un punto cardine per lo sviluppo dei territori, è necessario che esista una regia nazionale. Inoltre la piena attuazione di un federalismo fiscale, che passa anche per i costi e fabbisogni standard, deve essere coniugata con l'introduzione di meccanismi di controllo per gli amministratori inefficienti.

**Spending review anche per gli enti territoriali?**

Ci rientrano a pieno titolo. La degenerazione della finanza degli enti territoriali produce inefficienze e aggravii fiscali. Servono sanzioni efficaci, come il fallimento politico, vale a dire lo scioglimento degli organi politici rappresentativi e la loro ineleggibilità.

**Nel documento c'è anche la riforma elettorale: vanno accelerate le decisioni?**

Sì, non si possono attendere mesi e mesi per vedere approvata una legge. Il superamento del bicameralismo perfetto ci vede in sintonia con il governo. Ci auguriamo che su tutta questa partita si arrivi fino in fondo e al più presto.

**BANDO AL 6 MAGGIO*****Il Demanio offre  
case storiche,  
castelli e isole***

Con un «bando» che scadrà il 6 maggio prossimo, l'Agenzia del Demanio torna a offrire in asta sul mercato, a offerta libera, i «gioielli» del patrimonio immobiliare pubblico. Ma le stime sulla consistenza dei possibili introiti sono molto modeste, si fermano a un range tra i 2 e i 4 milioni di euro. La ragione di una valutazione così bassa risiede nella necessità di fare investimenti molto imponenti per poter adattare i beni alle nuove destinazioni. Un precedente significativo al riguardo fu la tentata vendita delle Caserme Masini di Bologna, per le quali dopo mesi di asta arrivò solo un'offerta di cento euro. In vendita sono stati posti cinque beni di proprietà statale situati in Friuli Venezia Giulia, Marche, Puglia e Veneto, attraverso la procedura telematica delle aste online. Celebre e imponente il Castello di Gradisca D'Isonzo a Gorizia, sei edifici dal grande valore storico-architettonico e un immobile situato nel centro storico a Trieste; uno in Puglia, a Taranto, l'Ex Convento S. Domenico Maggiore Monteoliveto, realizzato nella prima metà del 1600 e costituito da quattro piani e un'ampia corte centrale; nelle Marche, a Loreto (An), è in vendita un edificio storico, denominato «Casa Nappi», situato in prossimità del Santuario Mariano di Loreto. Infine, il bando prevede la cessione per 99 anni della proprietà superficiale dell'Isola di Poveglia a Venezia, costituita da tre isole molto vicine, due delle quali collegate da un ponte. Situato nella Laguna Sud, di fronte al Lido di Venezia, il complesso di isole presenta numerosi fabbricati da recuperare, dal grande valore storico e architettonico. Ma ha anche alle spalle una storia di apparizioni e fantasmi che la rendono difficile da collocare sul mercato.

---

PROMO P.A.

## *Acquisti pubblici ai raggi X*

**Centrali di committenza nazionali e regionali, stazioni uniche appaltanti, gare aggregate su piattaforme on line. Sono ormai numerosi i modelli di aggregazione degli acquisti che si stanno consolidando in Italia. La centralizzazione degli acquisti pubblici è un processo ormai irreversibile, che rappresenta un «salto» culturale per le imprese, per le quali si aprono nuove e più ampie prospettive di mercato e per le stazioni appaltanti, che possono recuperare spazi significativi di efficienza e risparmio.**

**La Sardegna si sta muovendo attivamente su queste tematiche, sia attraverso il proprio Centro di acquisto territoriale» (Sardegna Cat), sia attraverso lo Sportello appalti imprese. La complessa problematica, sarà affrontata nel seminario «Aggregazione degli acquisti per una spesa pubblica più efficiente ed efficace», organizzato da Sardegna ricerche e Promo P.a. Fondazione a Nuoro il 27 marzo prossimo.**

**Info: 0583/582783; info@sportelloappaltimprese.it; www.sportelloappaltimprese.it**

## Cultura finanziata

**Biblioteche, musei e festival sono i destinatari dei finanziamenti del Piano della Cultura 2012-2015 per l'annualità in corso. Il piano attua i tre progetti locali «Musei di qualità al servizio dei visitatori e delle comunità locali», «Biblioteche e archivi nella società dell'informazione e della conoscenza» e «La Toscana dei Festival». Sono finanziabili progetti per la costituzione di sistemi museali, realizzazione di servizi integrati e valorizzazione del patrimonio custodito. La soglia minima di cofinanziamento regionale è di euro 20 mila euro e l'importo massimo finanziabile è quello del 50% del costo totale del progetto. La soglia minima di cofinanziamento regionale è di 10 mila euro e come importo massimo quello del 50% del costo totale del progetto, se trattasi di risorse correnti, del 60% se trattasi di investimenti. In caso di festival, l'intervento è rivolto a soggetti, pubblici e privati, che operano nel territorio toscano e che realizzano festival che si svolgono in un arco di tempo limitato, anche in prima nazionale o assoluta. I contributi sono concessi fino al 50% della spesa prevista. Le domande di contributo devono essere presentate entro il 31 marzo 2014.**

## ***Lupi: i finti autovelox sono pericolosi e inutili***

I finti autovelox sono pericolosi e inutili. Lo ha dichiarato ieri sul suo portale il ministro dei trasporti Maurizio Lupi. La questione dei box autovelox che stanno spuntando in tutte le strade come funghi non incontra molti limiti operativi a parere dei tecnici ministeriali. Fino a ieri, infatti, con ripetuti pareri è stato sempre specificato che nessuna disposizione normativa limita l'impiego di questi dissuasori di velocità. I dispositivi elettronici omologati, specifica per esempio il dipartimento per i trasporti terrestri con il parere n. 1561/2013, possono essere installati anche solo saltuariamente nei box. In centro abitato questi sistemi possono però essere resi operativi solo con la necessaria presenza del vigile nelle immediate vicinanze, prosegue il parere. Ma non serve che l'agente sia visibile a fianco del box. Spiega infatti il ministero che l'obbligo di visibilità deve essere soddisfatto dalla postazione e dal relativo segnale di avvertimento sia preventivo sia posizionato a ridosso del misuratore. A causa dell'eccessivo proliferare di installazioni però alcuni cittadini hanno evidenziato l'inutilità di tanti manufatti posizionati dalle amministrazioni comunali anche in posizioni pericolose e per questo si è scatenata una campagna mediatica contro tutti gli armadietti porta autovelox. E il ministro è arrivato al punto di dichiarare guerra al proliferare di questi armadietti di foggia e colorazione diversa. A parere di Lupi i finti autovelox usati dai comuni non sono in regola e possono costituire un pericolo. I cosiddetti finti autovelox, specifica il ministro, sono dispositivi costituiti da contenitori vuoti in materiale prevalentemente plastico di varia foggia e colorazione che vengono posti a margine della strada con il dichiarato intento di condizionare la velocità dei veicoli. Per il ministero dei trasporti questi manufatti «non sono inquadrabili in alcuna delle categorie di dispositivo o di segnaletica previste dal vigente codice della strada e pertanto non sono suscettibili né di omologazione né di approvazione o autorizzazione. Dal ministero si aggiunge che i finti autovelox possono anche costituire un pericolo. La loro eventuale dislocazione a bordo strada dovrebbe considerare la possibilità che tali manufatti possano costituire ostacolo fisso, ancorché posti al di fuori della carreggiata».

*Stefano Manzelli*

**Digitalizzazione.** Al via da giugno - Nei prossimi giorni il decreto del Mef

# Fattura elettronica per 18mila enti pubblici

**Benedetto Santacroce**

La **digitalizzazione** e la **dematerializzazione** dei processi delle imprese, degli studi professionali e delle pubbliche amministrazioni sarà enormemente agevolato dai molteplici provvedimenti regolamentari e interpretativi che verranno emanati nei prossimi giorni che riguardano:

- la conservazione digitale;
- la **fattura elettronica** verso la pubblica amministrazione;
- i pagamenti elettronici e la firma elettronica avanzata.

Questi sono gli importanti messaggi che sono scaturiti dai lavori del convegno di studi che si è svolto ieri a Macerata, organizzata dalla locale Università con la partecipazione di autorità esperti e studiosi della materia.

## Conservazione digitale

L'attesa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo 2014, delle regole tecniche sulla conservazione dei documenti elettronici ha due effetti importanti: il primo costituito dalla necessità di rivedere i processi di conservazione (con introduzione di nuove regole di gestione dei documenti con la creazione di pacchetti di distribuzione e di conservazione); il secondo costituito dall'apertura del processo di accreditamento dei conservatori, accreditamento necessario per gestire, tra l'altro, la conservazione delle pubbliche amministrazioni. Sotto questo profilo l'agenzia per l'Italia digitale (Agid), emanerà nei prossimi giorni un'integrazione alla circolare n. 59 del 29 dicembre 2011 e riprenderà il processo di accreditamento.

## Fattura elettronica

Il 6 giugno 2014 diventerà obbligatorio la fattura elettronica nei confronti della Pa. L'obbligo

coinvolgerà, in questa prima fase oltre 18.000 enti (ministeri, agenzie fiscali e enti previdenziali). Ovviamente questi enti non sono solo centrali, ma riguardano anche strutture periferiche dei ministeri. Questa situazione impegna tutti i fornitori a prevedere un flusso elettronico di fatturazione con gestione e conser-

vazione delle fatture con modalità solo elettroniche con le regole fissate dal Codice dell'amministrazione digitale e delle regole fissate dal ministero dell'Economia. Proprio il Mef sta approvando un decreto sulla conservazione dei documenti fiscali che modificherà in modo sostanziale il Dm 23 gennaio 2004, cancellando tra l'altro il termine di 15 giorni per la conservazione delle fatture ovvero l'obbligo di invio dell'impronta degli archivi elettronici all'agenzia delle Entrate.

## Le novità

### 01 | CONSERVAZIONE DIGITALE

- Regole tecniche (GU 12 marzo 2014)
- Riapertura del processo di accreditamento dei conservatori
- Approvazione da parte del Mef del decreto sulla conservazione dei documenti fiscali con semplificazione degli adempimenti

### 02 | FATTURAZIONE ELETTRONICA VERSO LA PA

Il 6 giugno 2014 parte la fattura elettronica obbligatoria verso la Pa in arrivo una circolare del ministero dell'Economia e delle finanze

### 03 | FIRME ELETTRONICHE AVANZATE

Prossima emanazione delle linee guida da parte dell'Agenzia per l'Italia digitale

### 04 | PAGAMENTI ELETTRONICI

Pubblicazione delle linee guida per i pagamenti elettronici verso la Pa (Gazzetta Ufficiale 7 febbraio 2014)

## Firma elettronica avanzata

Le firme elettroniche avanzate stanno entrando prepotentemente nella vita quotidiana dei cittadini. Sempre di più imprese stanno sostituendo la firma autografa con sistemi di firme grafometriche ovvero, più tecnicamente, con soluzioni di firme elettroniche avanzate. La novità sul piano normativo e regolamentare, dopo l'emanazione delle regole tecniche del 22 febbraio 2013, consiste nell'arrivo delle linee guida per la gestione e l'utilizzo della firma elettronica avanzata. Le linee guida che sono in preparazione presso Agid, si occuperanno di fornire chiarimenti processuali, giuridici e di sicurezza, senza dimenticare le esigenze connesse alla conservazione digitale.

## Pagamenti elettronici

La pubblicazione delle linee guida sui pagamenti elettronici verso la Pa pubblicate sulla Gu del 7 febbraio 2014 rendono finalmente operative le regole uniformi con cui i cittadini possono regolare i loro debiti con le pubbliche amministrazioni. Questo processo è già in atto con alcune strutture centrali tra cui l'amministrazione della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il federalismo**

# Riforme, Renzi con Caldoro

## «Avanti con le macroregioni»

### Il premier: «Siete d'accordo? Se alzate la palla io poi schiaccio»

**Paolo Mainiero**

Primo incontro ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio Matteo Renzi e i presidenti di Regione. Sul tavolo la riforma del Titolo V della Costituzione e un nuovo modello di Stato. A partire dalla sorte delle stesse Regioni rispetto alla quale il presidente della Campania Stefano Caldoro ha rinnovato la proposta già anticipata nell'intervista a Il Mattino e relativa allo scioglimento degli enti per dar vita a macroregioni. Una proposta che ha riscosso consensi, a partire dallo stesso premier che in questo senso si è definito «caldoriano». Nel suo articolato intervento Caldoro ha illustrato ampiamente la sua proposta che prevede, oltre alle materie condivise da tutti come la riorganizzazione del sistema dei poteri locali, il Senato delle autonomie e il riordino della materia concorrente, anche quella delle grandi aree per superare l'attuale frammentazione. «Su questo punto sono caldoriano», è stata la battuta di Renzi che ha poi rilanciato la sfida rivolgendosi

**Senato**

Via libera dei governatori alla modifica della

seconda aula parlamentare

La discussione è appena agli inizi e Caldoro è convinto di poter portare sulle sue posizioni anche i governatori che oggi appaiono perplessi. E se Renzi si spinge al punto da definirsi «caldoriano» il presidente della Campania rilancia sullo stesso terreno. Se il premier riesce nell'obiettivo di accorpate le Regioni e a riorganizzarle in macroaree «allora divento io renziano», dice Caldoro da Ercolano dove nel pomeriggio ha partecipato al decimo congresso regionale della Cgil. «Renzi ha detto "se mi alzate la palla io schiaccio" e penso dobbiamo fare tutti questo sforzo, lavorare alle riforme superando le attuali Regioni e fare le macroaree anche se non siamo tutti d'accordo». Dall'incontro, che «è andato bene», è emerso che «le Regioni hanno posto i loro problemi e si sono dette disponibili a fare da subito le riforme. C'è per esempio il tema della sanità sul quale non possiamo perdere le risorse». Tema sul quale è intervenuto anche il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani spiegando che sulla richiesta delle Regioni di reinvestire le risorse ottenu-

premier usando un'immagine sportiva per la proposta lanciata da Caldoro.

te dalla spending review in sanità nel settore stesso, Renzi «è stato prudente» e darà una risposta «nei prossimi giorni».

Le Regioni hanno comunque riscontrato la disponibilità del presidente del consiglio rispetto alle questioni sollevate. I governatori a Renzi hanno consegnato un loro documento. «È indubbiamente positiva la scelta di trattare in un unico contesto di riforma e in un unico testo normativo la trasformazione del Senato e la riscrittura del Titolo V, come del resto chiesto in più occasioni dalla Conferenza delle Regioni», scrivono i presidenti nel documento. Per i governatori è da cogliere certamente con favore il superamento del bicameralismo paritario e il fatto che l'Assemblea delle autonomie, «pur rimanendo fuori del circuito della fiducia al governo, conserva poteri di iniziativa legislativa e importanti funzioni di partecipazione al procedimento legislativo statale». Va però tenuto in considerazione il fatto, osservano i governatori, che «dall'insieme dei poteri che sono assegnati all'Assemblea, e dal loro effettivo esercizio, dipende in gran parte il superamento della conflittualità che attualmente caratterizza i rapporti tra lo Stato e le Regioni nell'esercizio della rispettiva funzione legislativa».

## La classifica

# MacroSud sorpassa Svezia e Scozia

## L'area ha 14 milioni di abitanti. L'obiettivo: gestire in modo unitario i fondi Ue

### Marco Esposito

In Europa scalpitano scozzesi e catalani, ma un Sud unito scalerebbe subito le classifiche e, in termini di abitanti, peserebbe il triplo della Scozia e il doppio della Catalogna arrivando a superare nazioni forti come la Svezia, l'Ungheria e l'Austria, oltre che la Grecia, il Belgio e il Portogallo. Con 14 milioni di abitanti la MacroSud immaginata da Stefano Caldoro avrebbe i numeri di uno stato europeo di grandezza medio-grande, almeno dal punto di vista demografico. Dal punto di vista economico, però, si farebbe sorpassare dalla meno popolosa Grecia la quale, per quanto acciaccata, vanta ancora un Pil procapite nettamente superiore a quello delle sei regioni del Mezzogiorno continentale. In compenso il Sud Italia supererebbe dal punto di vista economico la Romania, nonostante i 21 milioni di abitanti del paese balcanico.

Ma, al di là delle cifre, qual è il percorso che può portare alla Macroregione? La Costituzione pur elencando le singole Regioni prevede in modo esplicito la loro aggregazione, al punto che già in passato ci si è esercitati a immaginare confini meno frammentati di quelli attuali. Il progetto più approfondito vide la luce nel 1996 per iniziativa della Fondazione Giovanni Agnelli. Una proposta argomentata, sostenuta dalla tesi che erano sicuramente troppe le venti regioni dell'epoca (ovvero quelle attuali) ma che la riduzione in tre macroregioni suggerite dall'ideologo della Lega Gianfranco Miglio appariva eccessivamente semplificatoria. L'indicazione della Fondazione Agnelli prevedeva due ipotesi entrambe per un modello con dodici regioni, con l'accorpamento o lo smembra-

mento di tutte le regioni piccole, tre delle quali (Abruzzo, Molise e Basilicata) nel Mezzogiorno.

Una scelta razionale, anche perché è provato che a parità di area territoriale, le regioni piccole sono del 30% più costose. Accade per la Liguria se confrontata con il Piemonte; per l'Umbria a paragone con la Toscana; per la Basilicata a confronto con la Puglia. Caso a sé sono le regioni a statuto autonomo e in particolare Valle d'Aosta e le Province autonome di Bolzano e di Trento che hanno costi di gestione elevatissimi, sia per le ridotte dimensioni, sia per le particolari forme di agevolazione statale.

La proposta di Caldoro è di ricalcare le aree geografiche definite da Eurostat e che peraltro coincidono con le sei circoscrizioni elettorali nelle quali si voterà il 25 maggio alle elezioni europee: quattro Regioni del Nordovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia), quattro del Nordest (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna), quattro del Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio), sei del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e due per l'Italia insulare (Sicilia e Sardegna). La Sicilia è storicamente legata al Mezzogiorno ma la sua natura di regione a statuto speciale, peraltro sancita nel 1946 e fatta propria nella Costituzione del 1948, non consente l'integrazione.

Per la Costituzione l'unione tra Regioni si può fare e a decidere non sono le Regioni ma i Comuni. L'articolo 132 prevede che la richiesta debba partire da consigli comunali che rappresentino almeno un terzo dell'area interessata, ovvero 4,6 milioni di persone. In pratica servirebbe il sì

convergente di Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Foggia, Salerno, Pescara, Giugliano, Andria,

Lecce, Barletta, Catanzaro, Brindisi, Torre del Greco, Pozzuoli, Casoria, Caserta più un'altra quarantina di cittadine da 40mila abitanti. Una volta partita la richiesta, va indetto un referendum tra la popolazione interessata.

Un percorso complesso, che può essere saltato a piè pari in fase di revisione costituzionale. La Macroregione Sud avrebbe, in base alle regole attuali, un parlamentino con 80 consiglieri regionali, contro i 200 attuali suddivisi nelle sei Regioni. E unica sarebbe, ovviamente, la Giunta regionale, con un presidente eletto direttamente dai cittadini. L'attività legislativa in materie centrali per le Regioni come il turismo e il commercio porterebbe a normative omogenee, rispetto alla frammentazione attuale.

Anche la sanità diventerebbe una, con possibilità di ridurre i costi in termini di acquisti e di programmazione dei servizi (purché perseguita con determinazione, perché l'economia di scala non è mai scontata). Unitaria sarebbe anche la programmazione dei fondi europei, finora polverizzata con decisioni prese a Campobasso, L'Aquila, Bari, Napoli, Potenza e Catanzaro oltre che a Roma. Resterebbe, però, l'eterno nodo delle risorse ordinarie, il quale sta diventando drammatico per l'applicazione del federalismo senza la indispensabile perequazione, con un peso del fisco locale che scoraggia le attività economiche.

Ma forse è proprio su questo tema che un Sud unito potrebbe dare il meglio di sé, imparando a seguire senza distrazioni i lavori in Parlamento e nelle commissioni tecniche ottenendo solidarietà in cambio di prove di efficienza.

# Pittella: «Subito la Conferenza del Sud impariamo a programmare insieme»

## L'intervista

Il presidente della Basilicata è il più fresco di nomina tra i colleghi meridionali

**Marcello Pittella, lei è il presidente di Regione più fresco di nomina, eletto a novembre, quindi non avrà tanta voglia di sciogliere la sua Basilicata in una macroregione...**

«E invece sono favorevolissimo. Noi meridionali stiamo danzando sul baratro: cambiare è necessario e abbiamo non uno ma un miliardo di motivi per stare insieme».

**Vuole dire che i suoi concittadini la seguirebbero nel dire addio alla Basilicata?**

«Il tema è attualissimo ma deve ancora maturare nella consapevolezza dei cittadini e della classe dirigente. Non possiamo realizzarlo domani mattina. Però da questo percorso non si scappa. E dico di più: dobbiamo lavorare da subito come se fossimo una macroregione».

**Caldoro a parte, gli altri colleghi presidenti come la vedono?**

«Li ho sentiti e non c'è nessuno contrario. Al più qualcuno distratto dal fatto che tra un anno si vota».

**Quale può essere il primo passo verso la Macroregione?**

«La proposta, che lancio dal Mattino, è varare subito una Conferenza delle Regioni del Sud. Ne abbiamo bisogno per avere un maggiore peso nei confronti del governo nazionale».

**Prove di coordinamento ci sono già state in passato, ma non sono andate lontano.**

«Neppure il Sud è andato lontano. Dobbiamo imparare a progettare insieme. Pensiamo al golfo di Taranto: ha senso che sia diviso in

tre regioni? Con diverse politiche turistiche, per i trasporti, per la cultura...»

**Lei immagina a un Sud a quattro - Campania-Puglia-Basilicata-Calabria - o esteso ad Abruzzo e Molise come propone Caldoro?**

«Per un lucano come me è naturale pensare prima alle regioni confinanti con la Basilicata, ma Caldoro ha ragione e l'unione va fatta a sei».

**Quali sono le azioni che potrebbero essere messe in comune?**

«La progettazione dei fondi europei.

È assurdo che la spesa o è centralizzata a Roma, peraltro suddivisa tra ministeri che non hanno brillato per capacità di spesa, o è frammentata tra i territori, con luci e ombre. Anzi con più ombre

che luci, le quali hanno attirato le critiche dell'Unione europea. È sempre mancata una progettazione del Sud per il Sud. Ecco perché dobbiamo unirci: per recuperare responsabilità e peso politico».

**Peso politico per fare cosa?**

«Il Mezzogiorno in tale fase di transizione è diviso e sovente distratto per cui rischiamo di pagarla cara questa stagione. Voglio esser chiaro: non mi interessa nulla quanti ministri meridionali ci sono al governo, ma vorrei che ci fosse una capacità di proposta del Sud, altrimenti passano provvedimenti micidiali per il Mezzogiorno».

**A cosa si riferisce?**

«Non dovrei dirlo a questo giornale, che è attento. Ma sui trasporti si sta entrando in una logica di spesa storica che danneggia i territori che storicamente non forniscono servizi adeguati. Un po' come sta accadendo per i fabbisogni standard dei Comuni, dove per l'istruzione e gli asili nido si calcolano i fabbisogni in base alla spesa storica, che al Sud è più bassa. E anche sulla sanità le Regioni del Nord e del Sud sono unite quando devono difendere la cifra complessiva del fondo ma poi arrivano gli sgambetti al momento del riparto. Il Sud deve difendere il principio che va premiata la virtuosità. Senza tollerare chi provoca disavanzi».

m.e.

**Il dossier** Dalla Corte dei Conti l'allarme sulla gestione e i programmi di interventi a tutela dell'ambiente rimasti al palo

## «Parco Vesuvio: solo spese, niente sviluppo»

Un budget di quasi 5 milioni ma per investimenti di tutela usati appena 174mila euro

### Antonio Menna

Un regolamento di gestione mai approvato, e fermo negli uffici dal 2009, un piano economico pluriennale scaduto da cinque anni e milioni di euro di residui, sia attivi sia passivi. È impietosa l'analisi della Corte dei Conti sul bilancio del Parco nazionale del Vesuvio, passato al setaccio dalla sezione di controllo sugli enti della Corte contabile, che ha eseguito uno screening sulla gestione finanziaria dell'anno 2012. Due giorni fa, il deposito della corposa relazione, firmata dai magistrati contabili Luigi Impciati ed Ernesto Basile. Bilanci, conti, stato del personale e patrimoniale, situazione finanziaria sono stati passati ai raggi X, evidenziando luci e ombre su un ente spesso al centro di polemiche.

Dall'ispezione della Corte dei Conti, che sarà presentata, come prescritto dalla legge, ai presidenti dei due rami del Parlamento per essere discussa nelle commissioni Ambiente di Camera e Senato, è emersa soprattutto la mancata adozione di due atti fondamentali che presiedono il corretto funzionamento del Parco: il Regolamento di tutte le attività e il Piano economico pluriennale. Il primo, che sovrintende alle autorizzazioni, da quelle edificatorie a quelle commerciali e artigianali, è stato redatto nel 2009 ma non è mai stato adottato. Il secondo, che pianifica tutta la gestione finanziaria, è stato adottato nel 2005 ma ha quattro anni di validità

e, dal 2009, momento della scadenza, non è stato più rielaborato. La mancanza di due strumenti di fondamentale importanza nell'ambito dell'autonomia gestionale prevista dalla legge viene considerata dalla Corte dei Conti una grave anomalia, che può inficiare tutto il regolare funzionamento dell'ente.

«Si sottolineano - scrivono i magistrati nel documento, con riferimento soprattutto all'assenza del Regolamento -, le negative conseguenze che possono generarsi, sul piano organizzativo, da tale omissione. In generale si osserva una perdurata difficoltà ad adeguare l'effettivo assetto normativo dell'Ente a quello previsto in sede legislativa». La relazione dispone



**Il rischio  
I magistrati**

che gli organismi del Parco procedano rapidamente «ad adeguare a norma i propri strumenti di programmazione e di organizzazione».

La mancanza dei due atti, però, non è la sola anomalia rilevata dalla Corte dei Conti. Tra questi la più significativa è la straordinaria mole di crediti e debiti. I cosiddetti residui passivi ammontano a circa 10 milioni di

contabili:  
un vortice  
di debiti  
non pagati  
e crediti  
non riscossi

euro, quelli attivi a circa 6 milioni. «I residui attivi e passivi nell'anno in riferimento confermano - scrive la Corte dei Conti nella sua relazione - una costante difficoltà di gestione addebitata dall'Ente

anche a ritardi nelle procedure regionali di controllo sulla erogazione dei contributi». Al riguardo - insistono i magistrati contabili - «preme ribadire l'opportunità di modulare l'attività gestionale alle effettive disponibilità finanziarie», riducendo, quindi, il ricorso ad un circuito pericoloso per la stabilità dei conti di debiti non pagati e crediti non riscossi.

Spulciando nei conti del Parco del Vesuvio, si nota che l'ente ha entrate annuali complessive per circa 4,5 milioni di euro: 1,4 di contributi diretti del Ministero dell'Ambiente e il resto di entrate proprie, per i servizi connessi, sempre su mandato statale, alla riserva Tirone alto. A fronte di queste entrate vengono spesi per il personale (15 unità) circa 729mila euro. Il capitolo più corposo delle uscite è quello delle cosiddette prestazioni istituzionali, che nel 2012 sono costate circa 3 milioni di euro. In questa voce finiscono borse di studio, ricerca scientifica, convegni, mostre e attività divulgative. Solo 174mila euro, invece, sono stati gli investimenti per la tutela dell'ambiente.

IN AULA LA PROSSIMA SETTIMANA. ACCORDO SU COMMISSARIAMENTI FINO A DICEMBRE, AUMENTO CONSIGLIERI E TERZO MANDATO PER I SINDACI

# Riforma Delrio: intesa su piccoli Comuni e Province

ANTOCO

antonio.corbo@ottopagine.it

«Si procede spediti». L'accordo raggiunto tra maggioranza e parte dell'opposizione (Forza Italia e Lega) dà nuova linfa al disegno di legge Delrio che istituisce le Città metropolitane, trasforma le Province e favorisce le Unioni dei Comuni.

Il ddl che porta la firma dell'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in discussione presso la prima Commissione Affari Costituzionali del Senato, approderà in aula a palazzo Madama martedì prossimo, 25 marzo, alle 15. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo del Senato, votando a maggioranza. Il confronto si dovrà concludere in 11 ore. Dunque, ha riferito in aula la vicepresidente Valeria Fedeli, le dichiarazioni di voto sono fissate per il giorno successivo alle 16.30 e il voto finale verso le 18 (ma servirebbe comunque un nuovo e veloce passaggio a Montecitorio). A quanto pare, l'intenzione della maggioranza è di andare in aula martedì anche senza il relatore ma, nel caso, servirà una nuova capigruppo. Ma il dato fondamentale è che in Commissione è cominciata la votazione dei circa 3mila emendamenti presentati. Una per una, è stata avviata la bocciatura di tutte le modifiche proposte da Sinistra Ecologia Libertà e Movimento Cinque Stelle, così come quelle avanzate da Lega e Forza Italia, ma con il loro consenso. Leghisti e berlusconiani, come dicevamo, hanno infatti trovato un punto di accordo di massima con la maggioranza.

E la sintesi dell'intesa presenta elementi di estremo interesse anche per il Sannio. Tutto sarebbe legato a un emendamento che proroga le **Province** già commissariate fino al 31 dicembre 2014 (è il caso di Avellino e Benevento, per intenderci); com-

missaria i consigli provinciali in scadenza nominando commissario lo stesso presidente della Provincia (prorogando di fatto le Province esistenti sempre fino alla fine di quest'anno); aumenta il numero dei consiglieri dei **Comuni fino a 10mila abitanti** (ipotesi che riguarda gran parte dei comuni irpini e sanniti);

consegna la possibilità di un terzo mandato per i sindaci dei **Comuni fino a 3mila abitanti**. Come si ricorderà, il passaggio che aumenta il numero dei consiglieri nei piccoli Comuni (cancellando le modifiche apportate con le manovre finanziarie del 2011 e 2013) era già parte del provvedimento approvato dalla Camera dei Deputati lo scorso dicembre. La norma, in pratica, riporterebbe a 10 (oltre al sindaco) i consiglieri nei Comuni con meno di 3mila abitanti. Per le realtà fra i 3mila e i 10mila abitanti, invece i consiglieri salirebbero a 12. Affinchè sia operativa già dalle prossime amministrative (ma i Comuni dovranno prima rivedere i costi di indennità, redistribuendo sulla platea più ampia quello che oggi spendono per i loro organi attuali, assicurando l'invarianza della spesa), la controriforma dovrà essere approvata prima della convocazione dei comizi elettorali. La deadline, a quanto pare, - anche per evitare il voto nelle Province a scadenza - è fissata al prossimo **5 aprile**.

**CONCORSI****Abruzzo**

**Istruttore tecnico part-time.** Comune di Pettorano sul Gizio (Aq), un posto. Scadenza: 17/4/2014. Tel. 0864/48115. G.U. n. 22

**Basilicata**

**Istruttore direttivo amministrativo dell'ufficio attività produttive.** Comune di Pisticci (Mt), un posto. Scadenza: 24/3/2014. Tel. 0835/585711. G.U. n. 15

**Vice comandante capo servizio vigili urbani.** Comune di Pisticci (Mt), un posto. Scadenza: 24/3/2014. Tel. 0835/585711. G.U. n. 15

**Campania**

**Specialista dei servizi contabili.** Comune di San Prisco (Ce), un posto. Scadenza: 3/4/2014. Tel. 0823/790011. G.U. n. 18

**Emilia-Romagna**

**Collaboratore professionale tecnico.** Comune di Rimini, due posti. Scadenza: 24/3/2014. Tel. 0541/704965. G.U. n. 15

**Collaboratore professionale tecnico.** Comune di Rimini, quattro posti. Scadenza: 24/3/2014. Tel. 0541/704965. G.U. n. 15

**Dirigente.** Unione delle Terre d'Argine di Carpi (Mo), un posto. Scadenza: 17/4/2014. Tel. 059/649111. G.U. n. 22

**Istruttore amministrativo contabile.** Unione comuni del Rubicone di Savignano sul Rubicone (Fc), un posto. Scadenza: 7/4/2014. Tel. 0541/935528. G.U. n. 19

**Lazio**

**Dirigente del settore finanze e**

**attività produttive.** Comune di Grottaferrata (Roma), un posto. Scadenza: 3/4/2014. Tel. 06/945401652. G.U. n. 18

**Marche**

**Farmacista collaboratore.** Comune di Ascoli Piceno, due posti. Scadenza: 7/4/2014. Tel. 0736/298316. G.U. n. 19

**Piemonte**

**Esperto amministrativo contabile.** Comune di Rivalta di Torino (To), un posto. Scadenza: 3/4/2014. Tel. 011/9045556. G.U. n. 18

**Istruttore direttivo tecnico.** Comune di Chieri (To), un posto. Scadenza: 7/4/2014. Tel. 011/9428325. G.U. n. 19

**Sardegna**

**Istruttore direttivo tecnico.** Comune di Riola Sardo (Or), un posto. Scadenza: 10/4/2014. Tel. 0783/410219. Gazzetta Ufficiale n. 20

**Toscana**

**Agente di polizia municipale.** Comune di Rosignano Marittimo (Li), un posto. Scadenza: 14/4/2014. Tel. 0586/724250. G.U. n. 21

**Dirigente dei servizi finanziari.** Comune di Massarosa (Lu), un posto. Scadenza: 31/3/2014. Tel. 0584/979204. G.U. n. 17

**Funzionario tecnico.** Comune di Massarosa (Lu), un posto. Scadenza: 31/3/2014. Tel. 0584/979204. Gazzetta Ufficiale n. 17

**Istruttore direttivo dell'area tecnica part-time.** Comune di Montignoso (Ms), un posto. Scadenza: 3/4/2014. Tel. 0585/8271205. G.U. n. 18

*Il piano Cottarelli punta a ottenere un risparmio di 500 milioni*

# Dirigenti, tagli indefiniti

## Incertezza sugli stipendi dei manager pubblici

*Pagina a cura*

DI LUIGI OLIVERI

**U**n risparmio da 500 milioni da tagli tra l'8 e il 12% alle retribuzioni della dirigenza pubblica. Ma le stime del commissario Cottarelli non sono del tutto persuasive.

Intanto, sul piano delle scelte definitorie. Dalle slide elaborate dal commissario per la spending review emerge, infatti, che la banda di oscillazione tra 8 e 12% di taglio agli stipendi, deriva dalla scelta o meno di includere i magistrati.

Questo fa intendere che l'accezione di «dirigenza» utilizzata da Cottarelli è atecnica e va in realtà al di là della fattispecie.

I dirigenti pubblici sono, nella corretta definizione, lavoratori subordinati delle amministrazioni pubbliche, con una qualifica dirigenziale e con poteri intensi di direzione delle strutture amministrative e gestione di risorse umane, strumentali e di controllo.

I magistrati non sono considerabili come dirigenti, per la semplice ragione che non sono dipendenti di strutture del governo o di enti appartenenti a stato o enti territoriali, ma ad un potere e un ordine del tutto autonomo, la magistratura, appunto.

Probabilmente, Cottarelli include nell'accezione «dirigenza» anche i «manager» pubblici, che molte volte dirigenti non sono, bensì titolari di poteri di governo. È il caso di posizioni come presidenza o direzione generale di enti pubblici, economici o meno, e, soprattutto, componenti di consigli di amministrazione di società pubbliche.

Lo si capisce dalle stime

sui «pesi» delle retribuzioni che emergono sempre dalle slide. Cottarelli ha elaborato dai dati Ocse coefficienti di peso delle retribuzioni dei dirigenti italiani sul reddito pro capite, paragonandoli con la situazione di Gran Bretagna, Francia e Germania. Applicando questi «pesi» ai dati delle retribuzioni medie stimate dall'Ocse nel rapporto «taxing wages» riferito al 2011, si evidenzia che il confronto con la Gran Bretagna, per i dirigenti di seconda fascia, risulta perdente: per l'Italia in reddito di 68.700 euro lordi l'anno, contro 90.188 britannici (per la Germania non c'è il dato). Salendo, invece, fino ai dirigenti apicali, si apre una forbice enorme, in particolare tra Italia e Germania.

In cifra assoluta, lo stipendio medio del dirigente «apicale» italiano sarebbe di 253.700 euro lordi l'anno, contro 131.000 euro lordi anno della Germania.

Si tratta, per quanto riguarda l'Italia, di cifre altissime, che non sono proprie dei dirigenti pubblici, non, almeno, di quelle disciplinate dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Il Ccnl dell'area dirigenziale dei ministeri 12/2/2010, ad esempio, per i dirigenti di prima fascia prevede una retribuzione complessiva di posizione di 90.079 euro lordi, alla quale si può aggiungere una retribuzione di risultato di 15.000 euro in media, per un totale di 105, 110 mila euro lordi l'anno.

Le cifre di molto superiori cui si riferisce Cottarelli sono, evidentemente, il frutto non della disciplina contrattuale dei dirigenti, ma delle possibilità offerte dalla contrattazione di dero-

gare ai tetti da essa stessa previsti, oppure da incarichi impropriamente considerati di dirigente pubblico, come la preposizione alla governance delle aziende e degli enti pubblici.

Le slide sottolineano che ulteriori risparmi potrebbero derivare dalla riduzione del numero dei dirigenti. Ma, la riduzione del 20% del numero

dei dirigenti, nello stato, è già prevista dalla spending review di Bondi. Non è chiaro, dunque, a cosa il commissario si riferisca. Meno chiaro ancora, poi, è il suggerimento dell'«abolizione degli incarichi». La dirigenza pubblica è tutta regolata da incarichi, consistenti, cioè, nella definizione della struttura alla quale i dirigenti sono preposti, nonché delle risorse e degli obiettivi da raggiungere.

Potrebbe, allora, trattarsi degli incarichi «aggiuntivi»; ma, anche in questo caso, precedenti disposizioni di legge, tra le quali la normativa anticorruzione (il dlgs 39/2013) hanno da tempo previsto la gratuità se non direttamente l'inconferibilità o incompatibilità di incarichi ulteriori rispetto alla funzione dirigenziale pubblica.

# Province cancellate? No, prorogate

È QUESTO L'ACCORDO SUL DDL DELRIO. I COMMISSARI, PER TUTTO IL 2014, SARANNO GLI ATTUALI PRESIDENTI

di **Wanda Marra**

**P**rovince abolite? No, commissariate fino alla fine del 2014. Quindi, di fatto, prorogate. Quote rosa approvate nella legge elettorale per le Europee? Sì, ma dal 2019. Contributi alla riforma del Senato annunciata dal governo? Per ora, solo riflessioni. Palazzo Madama aspetta Renzi al varco dell'Italicum. Ma nel frattempo, più che baricate, si vede una certa confusione sotto al cielo.

**MARTEDÌ** arriva in Aula (voto previsto mercoledì) il ddl Delrio sul superamento delle Province (che aveva come primo effetto quello di evitare che si svolgessero nuovamente le elezioni) attualmente fermo in commissione Affari costituzionali del Senato a causa dei circa 3 mila emendamenti presentati soprattutto da Fi e Lega. Niente paura: trovato l'accordo con Forza Italia. Quale? Le Province già commissariate sono prorogate fino al 31 dicembre 2014; ma soprattutto vengono

commissariati i consigli provinciali in scadenza. E chi sarà il commissario? Lo stesso presidente della Provincia. Inoltre, verrà aumentato il numero dei consiglieri dei Comuni fino a 10 mila abitanti e si dà la possibilità di un terzo mandato per i sindaci dei Comuni fino a 3 mila abitanti.

Se è per le quote rosa, la mediazione trovata dopo giorni di scontri è alquanto singolare: ieri il Senato ha approvato con 155 sì, 58 no e 15 astenuti l'intesa sul ddl sulle europee che introduce la parità di genere dal 2019. L'intesa tra Pd, Ncd e Fi prevede una norma transitoria che vale solo se si danno tre preferenze, la terza deve esser di sesso diverso

dalle prime due. Insomma, la parità non c'è e quando ci sarà sarà subordinata al fatto che esistano 3 preferenze.

Infine, c'è la questione riforma del Senato. Esiste una proposta governativa, sulla quale il premier sta accogliendo modifiche. Ieri prima di partire per Bruxelles Matteo Renzi - presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, il ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta e il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi - ha incontrato i presidenti delle Regioni, guidati da Vasco Errani, subito dopo con i sindaci dell'Anci, guidati da Piero Fassino. Un clima di collaborazione, ma con una richiesta: le Regioni criticano "l'identico numero di rappresentanti di ciascuna Regione e Provincia autonoma" nel nuovo Senato delle Autonomie. Ci vuole un riequilibrio, insomma, della rappresentatività.

**IL NUOVO** Senato deve essere "espressione autorevole delle istituzioni territoriali": per

questo i governatori giudicano "non condizionale" la previsione della nomina, da parte del capo dello Stato, di altri 21 componenti dell'assemblea. Renzi ha ascoltato e ha insistito sulla necessità di accelerare. Il punto centrale è come la maggioranza di governo recepirà le proposte dell'esecutivo. Per cercare di arrivare almeno a calmare gli animi nel Pd, nel lavoro preparatorio della bozza che alla fine dovrà essere predisposta dalla Commissione Affari costituzionali sono stati coinvolti insieme al ministro Maria Elena Boschi anche la presidente della Commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro (accerrima nemica di Renzi) e il capogruppo dem, Luigi Zanda.

L'esodo

# Statali ai «lavori utili» per assumere giovani

## Scivoli e incentivi, ma anche in servizio per tre giorni in scuole e strutture pubbliche

**Andrea Bassi**

ROMA. Il documento gira da giorni tra le scrivanie del ministero della Funzione pubblica che ha uno dei compiti più complessi e delicati indicati dalla spending review di Carlo Cottarelli: gestire 85 mila esuberanti nella Pubblica amministrazione nei prossimi tre anni. Si tratta di una ricerca di poco meno di un anno fa messa a punto dal Forum Pa intitolata: «I dipendenti pubblici in Italia sono troppi?». La risposta è contenuta nella stessa copertina del documento: «No, sono solo troppo vecchi, poco qualificati e mal distribuiti». Ed in effetti, a scorrere le tabelle della ricerca, ce n'è una che indica come in Italia nella pubblica amministrazione solo un dipendente su dieci abbia meno di 35 anni, mentre in Francia sono quasi uno su tre e in Inghilterra uno su quattro. Cottarelli, spiega il sottosegretario alla Funzione pubblica Angelo Rughetti, «pone un obiettivo di 3 miliardi di euro di risparmi dal pubblico impiego da realizzare con 85 mila esuberanti o con il blocco completo del turn over, noi crediamo di poter raggiungere lo stesso obiettivo evitando entrambe le misure».

In questi giorni al ministero stanno incontrando i sindacati e che qualcosa si stesse muovendo verso uno sblocco del turn over, lo aveva fatto intendere anche il ministro Marianna Madia parlando con le organizzazioni dei lavoratori. Ma quali altre strade ci sono per risparmiare tre miliardi? «Quello che andrà fatto», spiega ancora Rughetti, «è un Master plan nel quale si facciano anche delle scelte sui servizi prioritari che lo Stato deve fornire massimizzando i dipendenti in queste posizioni e passando dal vecchio concetto di dotazione organica a quello di pianta organica». Ma la vera novità che sarà proposta è una sorta di «scambio generazionale» che il governo avrebbe intenzione di mettere al centro della sua azione. Gli 85 mila dipendenti, o quelli che saranno quantificati, usciranno grazie ad una serie di strumenti che già esistono e che verrebbero migliorati. Come per esempio l'istituto dell'esonero dal lavoro, un meccanismo che oggi prevede la possibilità di lasciare a casa il dipendente pubblico pagan-

dogli una parte dello stipendio. Il sistema dovrebbe essere affinato. «Non credo sia corretto pagare chi sta a casa, l'esonero potrebbe essere migliorato chiedendo in cambio al lavoratore di impegnarsi per almeno tre giorni la settimana in attività per lo Stato, magari andando a lavorare al Comune o in una scuola dove c'è bisogno», sottolinea Rughetti.

Altri meccanismi sarebbero legati al prepensionamento o all'uso di scivoli e incentivi per andare in pensione. «In questo modo», spiega Rughetti, «si avrebbe una maggiore efficienza della macchina amministrativa, si pensi per esempio», aggiunge, «a comparti come la sicurezza dove l'età media è di 48 anni». Tutto questo avrebbe anche una valenza economica. Il costo dei nuovi assunti sarebbe inferiore a quello di chi lascia per la quiescenza. E così anche i risparmi indicati da Cottarelli potrebbero essere raggiunti. Senza considerare che c'è anche un altro capitolo che il governo intende aprire: quello delle esternalizzazioni dei servizi. «In passato», dice Rughetti, «ne sono state fatte molte, alcune hanno funzionato, in altre si è esternalizzato il servizio tenendo però il personale. Su questo bisognerà agire».

**Codice della Strada.** Il chiarimento

# Niente multa per il ticket scaduto sulle strisce blu

**Maurizio Caprino**

ROMA

Adesso dovrebbe essere chiaro per tutti: chi parcheggia nelle **strisce blu** per più tempo rispetto a quello per il quale ha pagato non è punibile in base al Codice della strada. Lo ha dichiarato ieri davanti alla commissione Trasporti della Camera il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, rispondendo a un'interrogazione presentata sulla scia di un parere ministeriale del 2010 (prot. n. 25783 del 22 marzo 2010) favorevole ai trasgressori, riemerso dieci giorni fa perché apparso sulla prima pagina di un quotidiano nazionale. Sono quindi confermate le numerose sentenze di giudici di pace favorevoli ai multati e vengono smentite la Cassazione e la Corte dei conti del Lazio, che sembravano ammettere la sanzione.

Il parere era noto tra gli addetti ai lavori, ma la notizia aveva colto di sorpresa molti comandanti e agenti di polizia locale perché in buona parte d'Italia si era nel frattempo continuato ad applicare le sanzioni del Codice della strada nonostante il ministero delle Infrastrutture lo avesse escluso. Uno dei motivi che aveva convinto gli operatori a seguire questa prassi era il fatto che il 28 agosto 2003 il ministero dell'Interno aveva espresso un parere contrario e le forze di polizia sono soggette al suo coordinamento, come prevede l'articolo 11, comma 3 del Codice. C'erano poi la sentenza n. 23543/2009 della Cassazione civile e la n. 888/2012 della Corte dei conti del Lazio.

Ma la risposta all'interrogazione ha chiarito che successi-

vamente al 2003 i due ministeri avevano concordato un'interpretazione diversa (evidentemente quella originaria dell'Interno è stata ritenuta errata), poi mantenuta in tutti i pareri resi in seguito: oltre a quello del 2010, ci sono il prot. n. 3615 del 5 luglio 2011 e il prot. n. 2089 del 20 aprile 2012.

Al Sole 24 Ore risulta che quest'interpretazione condivisa sia contenuta in un parere del 2007. Si tratta sempre di pareri, quindi di atti con cui i ministeri rispondono a quesiti di soggetti singoli che filtrano in-

## LA PRESA DI POSIZIONE

Il sottosegretario alle Infrastrutture, Del Basso De Caro, chiude un lungo contenzioso «smentendo» Cassazione e Corte dei conti

formalmente dai ministeri. Ma il Codice della strada già di per sé sembra escludere sanzioni.

Infatti, gli articoli 7, comma 14, e 157, comma 6, ne prevedono espressamente solo per chi non espone il ticket, il "gratta e sosta" o gli altri elementi che dimostrano l'avvenuto pagamento. L'insufficienza del versamento è punibile solo nei pochi casi in cui la sosta è permessa per un periodo limitato.

Perciò i ministeri dal 2007 hanno convenuto che a chi viene trovato con ticket scaduto si può chiedere solo di integrare il pagamento. L'unica penalità che potrebbe scattare sarebbe quella eventualmente prevista dal Comune, nel caso abbia fatto un regolamento. Ma risulta che pochi enti lo abbiano fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PERSONALE**

# Salva-Roma, ripescata la spending

Il decreto «salva-Roma» ha in parte anticipato la spending review di Cottarelli, riprendendo, sebbene a titolo sanzionatorio, per regioni ed enti locali elementi della spending review a suo tempo impostata dal precedente commissario, Bondi. L'articolo 4, comma 1, del dl 16/2014 ha contenuti tali da potersi certamente coordinare con la revisione della spesa ed esserne uno strumento.

La norma è nota per essere una «mini sanatoria» dei contratti collettivi decentrati di regioni ed enti locali contenenti violazioni ai vincoli finanziari posti dalla contrattazione nazionale collettiva.

Laddove regioni ed enti locali accertino di aver attribuito ai propri dipendenti somme che non era possibile, violando i tetti alle spese ammissibili, non solo debbono elaborare un piano graduale di riduzione delle risorse del fondo della contrattazione decentrata, per recuperare le somme illecitamente erogate. Sono, inoltre, obbligati ad attivare misure di contenimento della spesa di personale, tratte sostanzialmente dalle previsioni del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, fin qui operanti solo per le amministrazioni statali.

Infatti, le regioni dovranno riorganizzare le strutture amministrative, anche accorpandole, impegnandosi contestualmente a ridurre le dotazioni organiche del personale dirigenziale in misura non inferiore al 20% e la spesa complessiva del personale non dirigenziale nella misura non inferiore al

10%, esattamente come stabilito dalla manovra estiva a suo tempo elaborata dal premier Monti. Per gli enti locali, le misure di riorganizzazione e razionalizzazione saranno diverse. Non essendo mai stato adottato il Dpcm che, secondo la normativa del 2012 avrebbe dovuto fissare i criteri per la riduzione del personale locale, il «salva-Roma» ripesci un criterio già esistente: l'obbligo di ridurre le dotazioni organiche entro il rapporto dipendenti/popolazione residente, imposto alle amministrazioni locali in stato di dissesto. Oggi, comuni e province dovrebbero applicare il decreto del ministero dell'interno 16 marzo 2011.

*L'ufficio può essere condannato a pagare le spese processuali anche se ha applicato la legge*

# Cittadinanza, anagrafi a rischio

## *Se un tribunale giudica illegittimo il rifiuto dello status*

DI RENZO CALVIGIONI

**R**ecentemente, Anusca ha avuto notizia che un Tribunale italiano ha accolto il ricorso di un cittadino contro il rifiuto dell'ufficiale dello stato civile, che aveva negato l'attribuzione della cittadinanza italiana nei confronti del figlio minorente convivente con il genitore divenuto cittadino, così come richiesto dalle parti invocando l'art. 14 della legge 91/1992: il Tribunale, oltre a decidere positivamente a favore del minore, ha condannato al pagamento delle spese processuali l'ufficiale dello stato civile.

Nonostante il rifiuto fosse basato sulla corretta applicazione della normativa vigente, in quanto il figlio minorente per il quale si chiedeva di attribuire la cittadinanza italiana ai sensi dell'art. 14, legge 91/1992, era divenuto maggiorente prima che il genitore avesse prestato il giuramento, elemento (decisivo per la decorrenza dell'attribuzione della cittadinanza del genitore e, quindi, per la possibilità di trasmetterla al figlio se fosse stato ancora minorente, come chiaramente indicato nell'art. 15 della legge 91/1992), il provvedimento non lasciava comprendere le motivazioni di base: non venivano richiamate le specifiche disposizioni al riguardo, né invocati gli articoli della legge sulla cittadinanza a sostegno della propria tesi – in particolare, l'art. 15 – né spiegati i passaggi e la tempistica prevista dalla normativa che avevano portato al provvedimento negativo. In sostanza, appariva come un rifiuto infondato, privo di supporto normativo, incomprensibile anche per il giudice che, infatti, accoglieva il ricorso, aggiungendo la condanna al pagamento delle spese, quasi a voler sottolineare l'illegittimità del rifiuto, così come strutturato.

Occorre sottolineare che la sentenza del Tribunale assume particolare rilevanza, non solo per l'aspetto relativo alla condanna delle spese processuali, che pure colpisce duramente l'ufficiale dello stato civile, ma soprattutto per la sostanza della decisione che concede l'acquisto della cittadinanza italiana ad una persona che non ne ha diritto secondo la vigente normativa, senza dimenticare che genera un precedente giurisprudenziale che potrebbe facilmente essere invocato, in casi analoghi, dagli avvocati di parte, al fine di ottenere lo stesso trattamento per i propri assistiti: quante conseguenze negative per un rifiuto mal formulato da parte dell'ufficiale dello stato civile.

Il rifiuto è un provvedimento importante, base di partenza di percorsi giudiziari che, in alcuni casi, hanno portato a decisioni di grande rilievo su aspetti ed elementi fondamentali del nostro ordinamento: basti pensare che dal rifiuto – legittimo e confermato tale in tutte le sedi – dell'ufficiale di stato civile di attribuire il cognome materno alla figlia di due coniugi milanesi, è iniziato il lungo iter che, scalando i diversi gradi di giurisdizione attraverso Tribunale, Corte di appello, Cassazione, Corte costituzionale è arrivato fino alla Corte europea per i diritti dell'uomo che ha sanzionato l'Italia perché la nostra normativa non consente la scelta richiesta dai coniugi.

O ancora, dal rifiuto dell'ufficiale dello stato civile alle pubblicazioni dello straniero privo di regolarità del soggiorno, esaminato dal Tribunale su ricorso dell'interessato, si è arrivati alla sentenza della Corte costituzionale che ha abrogato parte dell'art. 116 c.c. per incostituzionalità, senza dimenticare i rifiuti pure in materia di cittadinanza che, impugnati dagli interes-

sati, hanno portato i giudici ad orientamenti di maggiori aperture e favore verso i richiedenti la cittadinanza, poi trasfusi dal legislatore nelle recenti disposizioni.

Dunque, il rifiuto è un provvedimento «nobile», ma complesso e difficile, che deve essere costruito con estrema cura ed attenzione perché, in caso contrario, può ritorcersi contro chi lo ha emesso: il risultato negativo potrebbe essere non solo la condanna alle spese processuali, ma anche una successiva richiesta di risarcimento del danno. Può succedere che il giudice non possa accogliere la richiesta della parte, anzi spesso la vicenda processuale si conclude a favore del ricorrente: ma tale esito dovrà avvenire per una diversa interpretazione del Tribunale, per una valutazione od orientamento differente o per l'utilizzo di strumenti propri dell'autorità giudiziaria, certamente non per la «debolezza» dell'atto di rifiuto, per l'incapacità di giustificare il proprio operato.

Si tratta di un argomento sul quale, proprio per l'importanza che sta assumendo e viste le conseguenze di provvedimenti non corretti, sarà opportuno organizzare momenti di studio e di confronto, al fine di fornire agli operatori gli strumenti necessari per far bene il proprio lavoro. In considerazione della delicatezza del tema, oggetto anche di molti quesiti degli operatori, prossimamente Anusca promuoverà un seminario per approfondire il tema del rifiuto dell'ufficiale di Anagrafe e stato civile.

— © Riproduzione riservata — ■

**CIRCOLARE*****Trasparenza,  
partecipate  
sotto la lente***

---

**DI CHIARA BURGIO**

---

È in via di prossima conclusione il processo di registrazione presso la Corte dei conti della circolare numero 692 che fa chiarezza in merito agli obblighi di trasparenza per le società partecipate. Uno degli ultimi atti firmati dall'uscente ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione Giampiero D'Alia, fornisce l'interpretazione di uno degli aspetti probabilmente più discussi del dlgs 33/13 ovvero l'ambito di applicazione degli obblighi di pubblicazione per le società partecipate degli enti locali, le aziende speciali, le fondazioni.

La circolare cerca di colmare il vuoto normativo che ha creato non pochi problemi a questi enti che presentano contemporaneamente caratteristiche di ente pubblico e forma giuridica di diritto privato, e lo fa specificandone l'ambito oggettivo di applicazione: vanno differenziati gli obblighi di trasparenza tra le attività degli enti, che sono validi per quelle svolte nella cura degli interessi pubblici, ed esclusi per le attività di carattere privatistico. La circolare, poi, chiarisce i contenuti degli obblighi di pubblicazione destinati alle società partecipate, di fatto ricalcando quelli già presenti nel dlgs 33/13, come ad esempio gli obblighi di pubblicazione dei dati relativi all'organizzazione dell'ente, degli organi di indirizzo politico fino agli obblighi di trasparenza specifici per le aree a più alto rischio di corruzione (appalti, concorsi,

concessioni, erogazione di sovvenzioni, contributi e sussidi). Va tenuto a mente che il dlgs 33/13 si inserisce in un quadro di azioni di riordino della p.a. attuato dal legislatore, con particolare attenzione nei confronti degli enti locali, che comprende la legge 190/12 in tema di anticorruzione, il capo secondo del dl 150/09 in materia del ciclo di gestione della performance e il decreto legislativo 118/11 sull'armonizzazione dei sistemi contabili. Tuttavia le norme rivelano la mancanza di specifici interventi che riguardino le società partecipate. Sarebbe dunque opportuno che tale materia non fosse delegata ad atti secondari, quanto piuttosto oggetto di un intervento legislativo finalmente chiaro.

## Riscritte le procedure di riequilibrio finanziario

È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 54 del 6 marzo scorso, il decreto legge n. 16/2014 contenente le «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità degli enti locali e dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche». All'art. 3 del suddetto decreto, sono contenute le disposizioni per gli enti locali in difficoltà finanziarie che abbiano fatto ricorso a procedure di risanamento di bilancio. L'articolo va a modificare la precedente disposizione contenuta nel decreto legge 174/2012 che ha inserito, nel Titolo VIII – enti locali – del dlgs 267 del 18 agosto 2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Tuel), l'art. 243-bis. Attraverso questa modifica è stata individuata un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario. Il piano di riequilibrio finanziario pluriennale contiene misure precise e puntuali necessarie a superare le condizioni di squilibrio rilevate. L'adesione alla procedura di riequilibrio è stata significativa, anche se numerose sono state le pronunce negative da parte della Corte dei conti sui documenti sottoposti al suo controllo. L'iter preventivo a cura del ministero dell'interno, infatti, è di carattere prettamente istruttorio, non fornendo valutazioni di tipo vincolante sull'esito finale degli stessi. Le misure richieste agli enti sono rivolte principalmente al recupero di una «sana gestione».

All'interno di questo concetto, che tutto può contenere, segnaliamo una particolare attenzione a:

a) mancato rispetto degli obiet-

tivi posti con il patto di stabilità interno;

b) presenza di eventuali debiti fuori bilancio;

c) presenza di una consistente mole di residui attivi e passivi di difficile esazione. In riferimento a questa procedura, il legislatore è intervenuto con una modifica che agevolerà una parte degli enti che, presentato il piano nel 2013, abbiano ottenuto una pronuncia negativa da parte della sezione regionale di riferimento della Corte dei conti. Gli stessi, infatti, possono riproporre tale istanza entro i 90 giorni successivi alla comunicazione di tale decisione. Tale facoltà è subordinata all'avvenuto conseguimento di un miglioramento, inteso sia come aumento dell'avanzo di amministrazione che come diminuzione del disavanzo di amministrazione, registrato nell'ultimo rendiconto

approvato.

La predetta procedura non può essere iniziata qualora sia decorso il termine assegnato dal prefetto, con lettera notificata ai singoli consiglieri, per la deliberazione del dissesto. Riapertura dei termini, quindi, assai parziale e «discrezionale». Alcuni grandi enti potranno beneficiare di una seconda opportunità, utile a condizione che le misure richieste dal Piano siano comunque state attivate. Il timore, per gli altri, è che vengano avviati una mole di ricorsi contro la bocciatura del Piano di riequilibrio. Una modifica, questa, che non ci sembra vada nella direzione di una ricerca di stabilità nella complessa materia della contabilità degli enti locali. Questo quando l'armonizzazione dei sistemi contabili è alle porte: la legge c'è, le eccezioni continuano.

Lara Montefiore

### LE PROPOSTE FORMATIVE DI LOGOS P.A.



#### 1) LA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ

27 MARZO 2014 – Seminario Convegno "I Castelli della Sapienza" ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514

#### 2) IL PIANO NAZIONALE ANTICORRUZIONE: COME STRUMENTO PER MIGLIORARE PERFORMANCE E TRASPARENZA

28 MARZO 2014 – Comune di Ladispoli ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514

#### 3) IL BILANCIO 2014 PER GLI ENTI LOCALI

02 APRILE 2014 – Seminario Convegno "I Castelli della Sapienza" ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514

#### 4) IL PIANO NAZIONALE ANTICORRUZIONE: COME STRUMENTO PER MIGLIORARE PERFORMANCE E TRASPARENZA

01 APRILE 2014 – Comune di Rosignano Mare ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0583.431171

Con un anno di ritardo la circolare della Funzione pubblica sul decreto 33/2013

# P.a., trasparenza senza riserve

## Incarichi e contributi in chiaro. Anche nelle partecipate

DI LUIGI OLIVERI

**A**lle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche si applicano le disposizioni sulla trasparenza, con l'eccezione delle società quotate. La Funzione pubblica ha elaborato una circolare esplicativa (in ritardo di un anno) sull'applicazione del dlgs 33/2013 alle partecipate, che avevano manifestato molte resistenze, trincerandosi su una presunta non estendibilità piena della disciplina alla loro fattispecie.

**Regime applicativo.** La circolare, non ancora numerata, sostanzialmente estende gli obblighi di trasparenza a tutto il panorama delle partecipate, ma anche agli enti privati in controllo pubblico, come ad esempio associazioni e fondazioni. Esiste, tuttavia, un regime differenziato per società ed enti di diritto privato solo partecipati, non in controllo pubblico, o nei quali la pubblica amministrazione abbia una partecipazione minoritaria. In questo caso, il dlgs 33/2013 non si applica, salvo il caso in cui svolgano attività di pubblico interesse e limitatamente a tali attività. La circolare, poi, chiarisce che "le società partecipate da amministrazioni pubbliche che emettono strumenti finanziari, quotati in mercati regolamentati, pur non espressamente richiamate dal dlgs. n. 33 del 2013, non possono ritenersi soggette agli obblighi di trasparenza indicati dal d.lgs. n. 33 del 2013, per evidenti ragioni di pubblico interesse e di coordinamento con le disposizioni di cui al dlgs 39 del 2013 (nel quale sono espressamente indicate), al pari delle società partecipate quotate in mercati regolamentati e delle loro controllate".

**Concetto di p.a.** La circolare, dunque, fornisce, ai fini della trasparenza e dell'anti corruzione, un'accezione molto

ampia di pubblica amministrazione. La sfera di applicazione della normativa riguarda "tutti quei soggetti che, indipendentemente dalla loro formale veste giuridica, perseguono finalità di interesse pubblico, in virtù di un affidamento diretto o di un rapporto autorizzatorio o concessorio (e che, proprio in ragione di tale rapporto privilegiato con la pubblica amministrazione, possono vantare una posizione differenziata rispetto agli altri operatori di mercato) e che gestiscono o dispongono di risorse pubbliche".

**Oggetto della trasparenza.** Le informazioni da caricare sui portali non riguardano l'attività commerciale o "di mercato" degli enti privati. Oggetto delle informazioni, infatti sono organizzazione ed attività limitatamente alla cura di interessi pubblici. In particolare, spiega Palazzo Vidoni, per attività di pubblico interesse si intende "l'esercizio di funzioni amministrative, attività di produzione di beni e servizi a favore delle amministrazioni pubbliche, di gestione di servizi pubblici o di concessione di beni pubblici".

**Programma triennale e responsabile.** Individuato il piano di applicazione soggettivo ed oggettivo, la circolare chiarisce quali sono gli specifici ambiti del dlgs 33/2013 che anche enti e società partecipate debbono applicare. In particolare, sono soggetti, come le PA, ad adottare il piano triennale della trasparenza e a nominare il responsabile. L'organo di governo deve incaricare un responsabile apicale, potendo, motivatamente, decidere di attribuire la funzione di responsabile anticorruzione ad un soggetto diverso, motivando tale scelta. Il responsabile della trasparenza è chiamato ad assicurare il cosiddetto "accesso civico", che si applica anche a società ed enti.

**Organizzazione ed organi.** Al pari delle PA, enti e società partecipate debbono pubblica-

re tutti i dati organizzativi. Si applica anche l'articolo 14 del d.lgs 33/2013, che impone la pubblicazione della situazione patrimoniale. Secondo Palazzo Vidoni, sicuramente tale pubblicazione riguarda presidente e componenti dei Cda designati dalle pubbliche amministrazioni di riferimento. Per gli altri componenti di designazione "privata", la circolare ritiene che la pubblicazione dei dati sia solo "auspicabile".

**Altri oneri di pubblicità.** Enti e società partecipate, ancora, non possono sottrarsi alle forme di pubblicità previste dal dlgs 33/13 per incarichi a dirigenti, consulenti e collaboratori, per l'erogazione di contributi e sussidi a terzi, per le procedure di concorso finalizzate alle assunzioni e per gli appalti. Sono, dunque, da applicare integralmente gli articoli 15, 26, 27, 37, 38 del decreto sulla trasparenza e l'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012.

**Partecipazioni.** Obbligatorio che enti e società partecipate pubblicino anche i dati relativi alle loro partecipazioni in altri enti "di secondo grado". Per questi ultimi, secondo la circolare, potrebbero anche "promuovere" la pubblicazione, da parte loro, delle eventuali ulteriori partecipazioni.

**OSSERVATORIO VIMINALE**

## *Fusioni, 3 mandati*

**Un sindaco che ha già espletato due mandati consecutivi in un ente che si è fuso con altri enti in un unico comune, può ricandidarsi alla carica sindacale nel nuovo ente?**

Il divieto del terzo mandato, disciplinato dall'art. 51 del decreto legislativo n. 267/00, opera solo se la candidatura a sindaco viene presentata dall'interessato nello stesso comune dove già ha ricoperto la medesima carica per due mandati consecutivi. Poiché nel caso di specie gli enti che si sono fusi sono estinti e hanno dato origine ad un nuovo comune, in tale specifica ipotesi non è applicabile il divieto del terzo mandato.

### **QUORUM PER LE SEDUTE**

**Ai fini del calcolo del quorum necessario per la validità delle sedute del consiglio comunale, deve essere computato anche il sindaco?**

L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, ha demandato alla fonte regolamentare, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, il funzionamento dei consigli e, in particolare, la determinazione del numero legale per la validità delle sedute, con il limite che detto numero non può, in ogni caso, essere inferiore al «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco».

Nel caso di specie, il regolamento che disciplina il funzionamento del consiglio comunale, nel prevedere il quorum strutturale, non precisa se nel novero dei consiglieri assegnati debba essere computato o meno il sindaco.

In merito alla computabilità del sindaco ai fini della definizione del quorum strutturale delle adunanze consiliari, non si riscontrano univoci orientamenti giurisprudenziali (cfr. Tar Puglia sent.1301/2004, Tar Lazio, sez. II ter, sentenza n. 497/2011, Tar Lombardia sentenza n. 1109/2005 e n.1604/2011 e Tar Campania Salerno, sez. II, 20/05/2002, n.373). Ciò considerato, in base al principio generale secondo cui, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco o il presidente della provincia nel quorum richiesto per la validità di una seduta lo ha indicato espressamente, usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco e il presidente della provincia», si ritiene che, nella fattispecie, sia legittimo includere nel calcolo dei consiglieri anche il sindaco.

Il ministro dei Trasporti Lupi dopo il caos nei Comuni: sanzioni illegittime, si può solo pretendere il saldo della tariffa non versata

## Strisce blu, niente multa per chi sosta oltre l'orario pagato

**MARIA ELENA VINCENZI**

ROMA — Pagare la striscia blu e trattenersi oltre il tempo? Si può fare senza avere paura di prendere la multa. Parola del ministro Maurizio Lupi che, tramite il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro, ha messo la parola fine a una polemica sollevata qualche giorno fa che aveva gettato nella confusione i Comuni e riacceso, tutto d'un colpo, le speranze di tanti automobilisti sanzionati. Tanto che le associazioni di consumatori si erano subito messe a disposizione per gli eventuali ricorsi.

Una questione che aveva fatto discutere per molti motivi. Innanzitutto perché in ogni Comune, anche a pochi chilometri di distanza, vige una legislazione diversa: c'è chi la multa a chi si trattiene più del previsto la fa e chi no. Poi, perché pareva che ci fosse un contrasto tra il ministero dei Trasporti e quello dell'Interno.

Un problema così sentito dai cittadini che alcuni parlamentari hanno deciso di presentare un'interrogazione. E ora, finalmente, i dubbi sono stati risolti. E sono destinati a fare felici i ritardatari, puniti, della striscia blu: per il sottosegretario, infatti, nel caso in cui si superi il tempo della sosta tariffata, non ci può essere la sanzione. Il pagamento in misura insufficiente non è, per il ministero dei Trasporti, la violazione di una norma di comportamento, ma solo un'inadempienza contrattuale. Questioni giuridiche che hanno un risvolto pratico: i Comuni possono pretendere la differenza tra quanto pagato e quanto dovuto, ma solo quella. Non un euro in più. Senza alcun diritto di lasciare la multa sul tergicristallo.

Il sottosegretario ha chiarito anche i dubbi sul presunto contrasto con un parere del Viminale al quale si erano attaccati i Comuni in questi anni: «Non risulta alcuna situazione di conflitto interpretativo con il ministero dell'Interno: quest'ultimo, in seguito a un riesame della propria posizione espressa nel 2003, ha successivamente (nel 2007) condiviso la disamina della tematica

svolta dal Mit ed emesso (nel 2010) una serie di pareri in tal senso». Pareri peraltro condivisi dal servizio della Polizia Stradale del dipartimento di Pubblica Sicurezza.

E allora per recuperare i pagamenti, le amministrazioni potranno affidarsi ai gestori del servizio che avranno diritto di pretendere oltre alla differenza anche il rimborso delle spese e le penali. L'organizzazione è demandata ai singoli Comuni, quindi. Ma c'è già chi esulta al pensiero di non dover più pagare la sanzione: non sarà così facile mettere in piedi un servizio per recuperare cifre che, spesso, sono molto basse. Insomma, a questo punto, il gioco potrebbe non valere la candela per nessuno.

### I punti

#### 1 I PARERI

Per gli Interni è lecita la multa a chi sosta sulle strisce blu oltre l'orario pagato, ma il ministero dei Trasporti dice il contrario

#### 2 I DUBBI

Caos nei Comuni a causa dei pareri discordanti sulle multe: alcuni sollevano dei dubbi interpretativi

#### 3 LA REPLICA

Ieri il ministero dei Trasporti chiarisce la questione: niente multa per chi sosta sulle strisce blu oltre l'orario pagato

*Il nuovo fondo di aiuti agli indigenti per il 2014-2020 è stato approvato con regolamento*

# In Europa guerra alla povertà

## L'Ue stanZIA 3,3 mld. All'Italia andranno 595 milioni

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**V**enti milioni di persone povere in meno entro il 2020 è l'obiettivo del Fondo di aiuti europei agli indigenti. Il nuovo fondo valido per il 2014-2020 è stato approvato con Regolamento Ue n. 223/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2014. Lo stanziamento con il quale l'Unione europea si propone di affrontare il problema ammonta ad oltre 3,3 miliardi di euro fino al 2020, da ripartire tra gli stati membri e distribuire grazie all'approvazione di appositi programmi nazionali. A favore dell'Italia è previsto uno stanziamento di 595 milioni di euro per tutto il periodo 2014-2020.

**Prodotti alimentari e assistenza di base agli indigenti.** Il Fondo promuove la coesione sociale, rafforza l'inclusione sociale e concorre quindi in ultima analisi all'obiettivo di eliminare la povertà nell'Unione, contribuendo a conseguire l'obiettivo di ridurre di almeno 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale a norma della strategia Europa 2020, e integra nel contempo i fondi strutturali. Il Fondo contribuisce al conseguimento dell'obiettivo specifico di alleviare le forme più gravi di povertà, prestando un'assistenza non finanziaria alle persone indigenti mediante prodotti alimentari e/o assistenza materiale di base nonché attività finalizzate all'integrazione so-

ciale delle persone indigenti.

Oltre a queste attività, saranno finanziate anche azioni di accompagnamento quali ad esempio orientamenti su una dieta equilibrata e consulenza in materia di gestione finanziaria. Al fine di aumentare e diversificare la fornitura di prodotti alimentari alle persone indigenti nonché di ridurre ed evitare lo spreco di alimenti, il Fondo può sostenere attività legate alla raccolta, al trasporto, al magazzinaggio e alla distribuzione di donazioni di prodotti alimentari.

**Finanziati enti pubblici e onlus.** Destinatari dei fondi sono gli enti pubblici e/o le or-



ganizzazioni senza scopo di lucro che distribuiscono prodotti alimentari e/o forniscono assistenza materiale di base, ove applicabile, attuando altresì misure di accompagnamento, direttamente o attraverso altre organizzazioni partner, oppure che intraprendono attività direttamente finalizzate all'inclusione sociale delle persone indigenti, e le cui operazioni sono state selezionate dall'autorità di gestione nazionale.

**Contributo comunitario dell'85%.** Il tasso di cofinanziamento a livello del programma operativo ammonta fino all'85 % della spesa pubblica

ammisibile. Gli stati membri sono poi liberi di sostenere le iniziative del Fondo mediante risorse nazionali aggiuntive, portando eventualmente il sostegno fino alla copertura totale della spesa. Le spese sono ammissibili a un sostegno del programma operativo se sono sostenute da un beneficiario e pagate tra il primo dicembre 2013 e il 31 dicembre 2023.

**Necessario un programma operativo nazionale.**

Gli stati membri, inclusa l'Italia, avranno tempo fino al 12 settembre 2014 per formulare e presentare in sede comunitaria i programmi

operativi per l'attuazione del Fondo. Nel periodo di preparazione, l'autorità nazionale sarà chiamata ad associare tutte le parti interessate, incluse le autorità regionali, locali e altre autorità pubbliche competenti nella preparazione del programma operativo. Pertanto, anche gli enti locali potranno essere da subito coinvolti nel percorso di definizione del programma operativo

nazionale. In particolare, è richiesta la redazione di un «programma operativo per la fornitura di prodotti alimentari e/o assistenza materiale di base» («Po I»), che sostiene la distribuzione di prodotti alimentari e/o la fornitura di assistenza materiale di base alle persone indigenti. Oltre a questo, è richiesta la presentazione di un «programma operativo per l'inclusione sociale delle persone indigenti» («Po II»), che prevede assistenza non finanziaria e non materiale ed è finalizzato all'inclusione sociale delle persone indigenti.

## ***Incentivi ai migranti***

**Il ministero dell'interno ha stanziato 12 milioni di euro per favorire l'orientamento al lavoro e il sostegno all'occupabilità dei cittadini stranieri. Lo prevede l'avviso pubblico per la presentazione di progetti a carattere territoriale finanziati a valere sul Fondo europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi «Azione 2/2013». Gli enti locali sono ammessi a partecipare alla presentazione di proposte progettuali a valere sull'Avviso in qualità di partner di soggetto proponente associato. Il capofila del progetto deve infatti essere identificato in regioni ordinarie, regioni a Statuto speciale e province autonome, in particolare assessorati competenti nel settore delle politiche del lavoro e/o della formazione professionale. I percorsi individualizzati dovranno essere attivati entro e non oltre il primo ottobre 2014, e dovranno concludersi entro e non oltre il 30 giugno 2015. Il costo massimo del progetto è pari a mille euro per ciascun destinatario dei percorsi ed è coperto totalmente dal contributo pubblico. Le domande devono essere presentate entro il 18 aprile 2014.**

## Bozza di delibera sulle cause di inconferibilità



Bozza di delibera in merito al regime delle dichiarazioni sulla insussistenza di cause di inconferibilità e incompatibilità di cui all'art. 20, commi 1 e 2 del d.lgs. n. 39/2013, Testo in consultazione.

L'Autorità, nella seduta del 13 marzo 2014, ha approvato la bozza di delibera relativa al regime delle dichiarazioni sulla insussistenza di cause di inconferibilità e incompatibilità di cui all'art. 20, commi 1 e 2 del d.lgs. n. 39/2013, il cui testo viene posto in consultazione ai fini della definitiva adozione.

## Equitalia. Befera: «Rush finale sul nuovo catasto» E i Comuni segnalano al fisco 63mila evasori

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

«**S**tiamo già partendo con la riforma del catasto prevista dalla legge delega...». È il direttore dell'Agenzia delle Entrate in persona, Attilio Befera, ascoltato dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, ad annunciare l'accelerata sulle norme catastali. Doppia audizione, ieri, da parte di Befera e dell'ad di Equitalia, Benedetto Mineo, ascoltato invece dalla commissione Finanze del Senato. Da entrambe, emergono dati positivi ma anche elementi di incertezza, proposte e preoccupazioni. Un elemento positivo, per le casse dello Stato, viene dalle segnalazioni comunali su situazioni di mancata contribuzione: «Dal febbraio 2009 allo stesso mese del 2014 – snocciola Befera –, sono state trasmesse all'Agenzia delle Entrate 63mila segnalazioni da quasi 900 Comuni». Di queste, «oltre 10mila sono state già trasfuse in atti di accertamento, con 186 milioni di maggiori imposte e una media di 18mila euro a segnalazione». Le amministrazioni più virtuose? In Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. A quota zero, Lazio e Puglia. Sempre sul fronte delle amministrazioni locali, l'ad Mineo chiede certezze riguardo alla durata del processo di transizione sulle attività di accertamento e riscossione compiute per conto dei Comuni, che termineranno il 31 dicembre. Nel 2013, va ricordato, ancora 4.656 amministrazioni locali hanno utilizzato Equitalia, per un volume totale di 750 milioni di euro.

Il gruppo conferma la politica di risparmi (che fra 2010 e 2013 ha ridotto le proprie spese di 200 milioni), ma in generale, osserva Mineo, «gli effetti del-

la crisi economica e il clima di ostilità nei confronti del nostro operare» hanno già «determinato una contrazione dei ricavi». E Befera aggiunge: «Abbiamo qualche riflesso negativo sul gettito che riguarda le norme del giugno 2013, per via della rateazione, portata da 6 a 10 anni, e della possibilità di non pagare 8 rate non consecutive in caso di difficoltà. Ciò potrebbe creare qualche problema nel tempo». Mineo propone di «riammettere i contribuenti che non hanno pagato 2 rate e dunque hanno perso quel beneficio, in base alla vecchia normativa». Oggi è possibile ottenere fino a 120 rate su 10 anni e una tale misura riguarderebbe debiti per 20 miliardi. I dati rivelano che, dal 2008, sono state concesse 2.300.000 rateazioni per un totale di 25 miliardi: 2 su 3 riguardano persone fisiche, il resto società. In ogni caso, per Mineo l'era delle cartelle pazze è finita: «Siamo prossimi allo zero per errori», assicura, su un flusso annuo di 15-18 milioni di atti. Una statistica quindicennale indica che, su un monte riscossioni per 894 miliardi (accumulati dal 2000 al 2014, ma affidati a Equitalia solo dal 2006), il 22,6% era errato e quindi si è proceduto allo «sgravio». Un altro 27% fa capo a contribuenti falliti, deceduti o nullatenenti. Insomma, la metà non è riscuotibile. Su un altro 25%, Equitalia ha tentato almeno un'azione di riscossione ma senza risultati. Insomma degli 894 miliardi iniziali il 7,7% è stato riscosso (circa 60) e il 7,8 resta «da lavorare». Equitalia procede con una media annua di riscossione di 8-9 miliardi (rispetto ai 2,9 del precedente sistema): «Prima di noi – conclude Befera – il cittadino che non pagava, stava tranquillo e beato e non succedeva assolutamente nulla».

**Lotta all'evasione.** L'ad Mineo al Senato: possibile recuperare 20 miliardi di euro - Risparmi di gestione per oltre 200 milioni

# Equitalia apre sulle rate non pagate

La società valuta di ammettere al beneficio chi è decaduto dopo aver saltato due scadenze

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

Sono almeno 20 i miliardi che **Equitalia** potrebbe recuperare riaprendo le porte ai pagamenti a rate anche ai contribuenti morosi che hanno perso il diritto a spalmare nel tempo il loro debito fiscale per non aver onorato almeno due rate. È quanto ha rilevato l'ad, Benedetto Mineo, del concessionario pubblico della riscossione nell'audizione in commissione Finanze del Senato sul rapporto Fisco-contribuenti, spiegando che «da una prima stima si evidenzia un potenziale bacino di oltre 20 miliardi di euro che potrebbe essere rimesso in rateazione». E per questo «potrebbe rilevarsi opportuna una ulteriore riflessione sulla possibilità di consentire, anche a chi è decaduto dalla **rateazione** secondo le vecchie regole, di ottenere in via eccezionale un'altra possibilità di dilazionare il debito».

Con il decreto del fare, ha spiegato Mineo, si è creata una criticità che ha colpito i contri-

buenti che - in quanto già decaduti all'entrata in vigore delle nuove misure - non possono più accedere a benefici come la dilazione di pagamento allungata fino a 120 rate e quindi 10 anni (prima erano al massimo 76 rate pari a 6 anni) e la decadenza con il mancato pagamento di 8 rate. L'appello di Mineo ha trovato sponda nel presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd): «È necessario varare subito una modifica normativa per consentire la fruizione delle nuove norme» a chi non ha pagato due rate prima della riforma del 2013.

## L'allarme

Queste misure da una parte hanno certamente migliorato il rapporto Fisco-contribuenti. Dall'altra, invece, evidenziano «qualche riflesso negativo sul gettito», almeno secondo Attilio Bepfero direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia. Bepfero, intervenendo in un'altra audizione (si veda il servizio in pagina), ha precisato che la dilazio-

ne lunga a 10 anni e la decadenza dopo 8 mancati pagamenti potrebbero avere riflessi «sul conto economico di Equitalia e potrebbero creare probabilmente qualche problema nel tempo».

Dal 2008 sono state concesse 2 milioni e 300 mila rateazioni per un importo pari a circa 25 miliardi di euro.

## Il peso del passato

Ma c'è ancora un arretrato "pesante" da smaltire. Degli 894 miliardi affidati dal 2000 alla riscossione dai diversi enti impositori, e passati in carico a Equitalia nel 2006, restano da "lavorare" e potenzialmente da riscuotere circa 60 miliardi (il 7,8%). In circa il 26% dei casi, comunque, si tratta di cartelle pazze, cioè erano errati i dati trasmessi dagli enti impositori. Fenomeno ormai quasi inesistente: «Siamo prossimi - ha detto Mineo - allo zero come quantità di errore» su 15-18 milioni di cartelle annuali.

## L'aggio

A insidiare la tenuta dei conti di Equitalia è anche la riduzione

dell'aggio. Da sempre additato dai contribuenti e dalle associazioni di categoria come uno dei nodi principali che deteriorano il rapporto fisco-contribuenti, per l'ad di Equitalia l'aggio è allo stato attuale la sola entrata riconosciuta pubblicamente al concessionario pubblico della riscossione. In passato, ricorda Mineo, c'era l'«indennità di presidio erogata ai concessionari privati e pari a circa 500 milioni di euro».

## I conti

Mineo ha anche sottolineato i risparmi di gestione oltre la *spending review*: «Il bilancio 2013, già approvato dal Cda, restituisce una riduzione della spesa di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2010 (100 milioni solo nel 2013), portando quindi al 20% circa il risultato dell'abbattimento dei costi». Tra le principali voci di riduzione della spesa spiccano il blocco dei «trattamenti economici individuali di tutto il personale dipendente» e la «riduzione percentuale del turnover».

## **NUOVA FUNZIONALITÀ**

# **Pagamenti Sistri, calcolo fai-da-te e inoltrare facile**

**DI CINZIA DE STEFANIS**

**Nuova funzionalità nell'applicazione "gestione azienda" per il pagamento del contributo Sistri 2014 . All'interno dell'applicazione "gestione azienda del sistri" è disponibile una nuova funzionalità che consente agli utenti di determinare autonomamente l'importo dei pagamenti dovuti, comunicare gli estremi degli stessi e inoltrare i documenti attestanti l'avvenuto pagamento. L'operatività del sistri è articolata in due fasi. La prima , scattata il 1 ottobre 2013 per i gestori e la seconda il 3 marzo 2014 per i produttori di rifiuti speciali pericolosi. In seguito a questa operatività da quest'anno (2014) torna infatti ad essere dovuto il contributo di iscrizione al sistema della tracciabilità dei rifiuti. Contributo annuale che era stato sospeso nell'anno 2012 e nell'anno 2013 e deve essere nuovamente versato entro il 30 aprile prossimo. Ai sensi di quanto disposto dal decreto ministeriale 17/12/2009, così come modificato dal Dm 1/2/2010 e dal Dm del 9 luglio 2010, è previsto il pagamento da parte dei soggetti iscritti al sistri di un contributo annuo ai fini della copertura degli oneri derivanti dal funzionamento del sistema. In base al Dm 17 dicembre 2009 «negli anni successivi all'iscrizione il contributo va versato entro il 30 aprile dell'anno al quale i contributi si riferiscono». Questo è quanto si legge nella home page del portale del nuovo sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti ([www.sistri.it](http://www.sistri.it)).**

*Il Salva Roma ter ha esteso a Tasi e Tari le regole già previste per l'Imu dalla legge di Stabilità*

# Errori Iuc, ci pensano i comuni

## *L'ente incompetente è tenuto a riversare le somme*

DI SERGIO TROVATO

**S**e un contribuente versa per errore un tributo a un comune incompetente non può essere sanzionato e non è tenuto a pagare gli interessi all'ente che non ha incassato le somme dovute. Spetta all'ente incompetente riversare le somme all'amministrazione creditrice, senza imporre all'interessato di fare istanza di rimborso a un comune e versare le somme all'altro. La partita contabile va regolata tra gli enti interessati.

Questa procedura prevista dalla legge di Stabilità (147/2013) per l'Imu è stata estesa dall'articolo 1, comma 4, del dl sulla finanza locale (16/2014) a tutti i tributi locali, Tasi e Tari compresi. Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, dovranno essere stabilite le modalità

applicative di queste disposizioni.

La norma del dl sulla finanza locale prevede che le procedure riguardanti i versamenti fatti per errore al comune o allo stato, con conseguenti rimborsi e riversamenti, previste dalla legge di Stabilità si applicano a tutti i tributi locali. Dunque anche ai nuovi tributi: Tasi e Tari.

In primo luogo, ciò comporta che il contribuente che sbaglia a individuare il comune competente a incassare le somme, o indica nel modello F24 o nel bollettino di conto corrente postale un codice errato, non può essere

sanzionato.

Inoltre, a differenza che in passato, non è tenuto a presentare istanza di rimborso, per poi versare il tributo al comune competente. E non è obbligato neppure a pagare gli interessi maturati medio tempore. Spetta, invece, al comune incompetente riversare le somme.

Il comma 722 della legge di Stabilità, quindi, delinea il procedimento che deve essere osservato in caso di versamenti effettuati a enti incompetenti, che è un problema che si trascina da tempo. Il comune che viene a conoscenza dell'errato versamento, anche qualora non vi sia una segnalazione da parte del contribuente interessato, deve attivare d'ufficio il riversamento al comune competente delle somme indebitamente percepite, per evitare di costringere l'interessato a presentare istanza di rimborso e pagare nuovamente il dovuto all'ente competente.

Se la comunicazione viene effettuata dal contribuente, deve indicare nell'atto gli estremi del versamento, l'importo pagato, i dati dell'immobile, il comune destinatario delle somme e quello che invece ha ricevuto, per errore, il pagamento.

Le altre disposizioni richiamate dal dl 16/2014 si riferiscono ai rimborsi Imu e disciplinano i rapporti dare-avere tra contribuenti, comuni e stato. Nel caso in cui il contribuente abbia pagato l'imposta municipale in misura superiore al dovuto, deve presentare al comune competente un'istanza di rimborso, anche se una quota del tributo è stata pa-

gata allo stato. I commi 723 e seguenti, in effetti, fissano le procedure che il contribuente deve osservare per ottenere le restituzioni delle somme versate e, in tutto o in parte, non dovute e le regolazioni contabili tra i vari livelli di governo. Il procedimento da seguire per ottenere i rimborsi, però, non vale più solo per l'Imu ma si estende anche agli altri tributi locali.

Pertanto se il contribuente nel 2014 dovesse versare, per errore, la Tasi allo stato, l'istanza di rimborso va presentata al comune sul cui territorio è ubicato l'immobile.

L'ente deve poi segnalare al ministero dell'economia e delle finanze e al ministero dell'interno l'importo versato all'erario. Dal 2013 quest'ultimo ministero effettua le regolazioni contabili per i comuni delle regioni a statuto ordinario, della Sicilia e della Sardegna sul Fondo di solidarietà comunale.

*Continuano a tenere banco le problematiche applicative della tassa servizi*

# Inquilini con Tasi a zero

## Nei comuni con aliquota Imu al 10,6 per mille

DI EUGENIO PISCINO

**N**on sempre gli utilizzatori degli immobili debbono pagare una quota variabile dal 10 al 30% della Tasi. Questa è l'interpretazione che si ricava dalla lettura combinata dei commi 677 e 681 della legge di Stabilità per il 2014. Le modifiche introdotte dal dl n. 16 del 6 marzo scorso, benché hanno innovato il comma 677, non hanno affrontato la problematica che può determinare ulteriori mancati introiti per le casse comunali.

Per la tassa sui servizi indivisibili l'aliquota base è dell'1 per mille e, nell'ambito della sua potestà regolamentare, il comune, con deliberazione di consiglio, può ridurla, fino al suo completo azzeramento, o incrementarla, nel rispetto del vincolo in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu, per ogni tipologia di immobili, non può essere superiore all'aliquota massima fissata dalla norma per l'Imu al 31 dicembre 2013.

Per il primo anno di applicazione, è disposta che l'aliquota massima, per l'abitazione principale (per la quale si applica la sola Tasi) non può superare il 2,5 per mille.

Il dl n. 16/2014 aggiunge alla parte finale del comma 677 la possibilità, per i comuni e per il solo anno 2014, di superare i limiti fissati, per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille.

Se l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, sulla stessa gravano due autonome obbligazioni tributarie. L'occupante dovrà versare la Tasi nella misura, stabilita dall'ente con apposito regolamento, compresa tra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo dovuto applicando l'aliquota fissata dalla norma. La parte restante è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare.

La problematica sorge nel caso in cui un comune ha applicato l'aliquota Imu nella misura massima del 10,6 per

mille. In questa situazione, come visto, l'ente può prevedere, esclusivamente, un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille e solo per il 2014, applicando tale maggiorazione alle condizioni introdotte dal decreto legge n. 16/2014. Se l'ente decide di non usufruire della novella legislativa, non può che azzerare la Tasi, sempre nell'ipotesi dell'imposta municipale unica al massimo dell'aliquota.

La circostanza che il menzionato vincolo tariffario sia riferito alla «tipologia di immobile» senza alcun riferimento alla natura del soggetto passivo, induce a ritenere che qualora, in relazione a una data tipologia di immobile, l'aliquota Imu sia determinata nella misura massima consentita, per quella determinata categoria di immobile, non vi sia alcuna contribuzione Tasi nemmeno a carico dell'eventuale occupante diverso dal proprietario, che di per sé non è soggetto passivo Imu.

La questione è oggetto di

interpello presso la Direzione centrale normativa dell'Agenzia delle entrate.

È stato chiesto, in relazione alla casistica indicata, quale deliberazione tariffaria sia corretta nel caso di unità immobiliari, diverse dalle fattispecie esentate, con aliquota Imu al 10,6 per mille. Le ipotesi possibili sono due: che l'aliquota Tasi sia azzerata, sia per il soggetto proprietario che per l'eventuale diverso soggetto occupante, oppure che sia al 2,5 per mille, con applicazione delle quote a carico dell'utilizzatore, come da regolamento comunale.

Nel caso in cui l'amministrazione centrale dovesse confermare il dato letterale, propendendo, pertanto, per la prima ipotesi, si aprirebbe una nuova voragine nei già precari bilanci degli enti locali.

Pagina a cura di  
**FONDAZIONE LOGOS PA**  
E ASFEL

## *Senza codici tributo, comuni in difficoltà su Tari e Tasi*

La mancata definizione dei codici tributo della Tari e della Tasi rischia di complicare la riscossione delle relative somme da parte dei comuni. L'Agenzia delle entrate, infatti, non ha ancora provveduto, ma i tempi stringono. Il problema è particolarmente urgente per la tassa rifiuti, considerata la necessità degli enti di provvedere in tempi brevi al pagamento delle fatture emesse dalle società che gestiscono il servizio di raccolta e smaltimento.

Per chi utilizza il modello F24, al momento è impossibile procedere alla «bollettazione» e quindi all'incasso delle prime rate (ricordiamo che spetta ai comuni definire il calendario dei versamenti).

Rischia, in pratica, di riproporsi quanto accaduto lo scorso anno con la Tares, quando, a causa delle continue dilazioni concesse dal legislatore statale, si rischiò la paralisi.

Non sono stati individuati neppure i codici tributo per gli importi relativi alla maggiorazione Tares che i comuni recupereranno nell'attività di accertamento. A tal fine, non è utilizzabile il codice tributo 3955: esso, infatti, riguarda i versamenti ordinari 2013 e quindi ha come beneficiario lo stato e

non i comuni, cui invece spettano le somme recuperate.

Intanto, le amministrazioni sono impegnate nella definizione dei nuovi regolamenti (per la Tari e per la Tasi), oltre che nell'aggiornamento di quelli esistenti (per l'Imu). Ricordiamo che, in base all'art. 53, comma 16, della legge 388/2000, occorre provvedere entro la data fissata per la deliberazione del bilancio di previsione, ovvero, al momento, entro il 30 aprile (anche se un'ulteriore proroga è molto probabile). Nulla vieta di approvare i regolamenti prima del varo del preventivo, mentre non pare consentito farlo dopo.

Come chiarito dal Mef (risoluzione n. 1/2011), oltre che dalla giurisprudenza contabile (parere n. 431/2012 della Sezione regionale di controllo per la Lombardia), «le deliberazioni concernenti le entrate degli enti locali devono necessariamente precedere l'approvazione del bilancio di previsione». Per guadagnare tempo e tutelare gli equilibri di cassa, alcuni comuni stanno pensando di applicare, almeno per la Tari, una sorta di acconto, in attesa di approvare regolamenti e tariffe, applicando quelle del 2013, salvo

successivo conguaglio.

Sempre in materia di regolamenti, ricordiamo che, con la nota n. 4033/2014 del 28 febbraio 2014, il Mef ha chiarito che non è obbligatorio adottare un unico provvedimento per la Iuc (sebbene quest'ultima sia formalmente unica), ma è possibile spaccettarli con la più totale flessibilità. Possono quindi essere adottati, in particolare, tanto tre regolamenti distinti (uno per l'Imu, uno per la Tari e uno per la Tasi), quanto due regolamenti (uno per l'Imu, che ovviamente sarà quello 2013 opportunamente modificato, e uno per Tari+Tasi).

Infine, si ritiene che i tre tributi debbano essere allocati in modo differenziato a bilancio. Ciò anche per gli enti in sperimentazione, malgrado nel piano dei conti armonizzato sia presente una voce «Iuc». Mentre è pacifico che la Tari vada classificata fra le tasse (titolo I, categoria 2) e l'Imu fra le imposte (titolo I, categoria 1), vi sono dubbi sulla Tasi, che rappresenta un'anomala via di mezzo. Tuttavia, specialmente dopo le modifiche introdotte dal dl 16/2014, sembra prevalente la natura di imposta.

*Matteo Barbero*

Italia Oggi

FONDAZIONE LOGOS PA-ASFEL

Venerdì 21 Marzo 2014 41

Continuano a tenere banco le problematiche applicative della tassa servizi

# Inquilini con Tasi a zero

## Nei comuni con aliquota Imu al 10,6 per mille

DI EUGENIO PISCINO

**N**on sempre gli utilizzatori degli immobili debbono pagare una quota variabile dal 10 al 30% della Tasi. Questa è l'interpretazione che si ricava dalla lettura combinata dei commi 677 e 681 della legge di Stabilità per il 2014. Le modifiche introdotte dal dl n. 16 del 6 marzo scorso, benché hanno innovato il comma 677, non hanno affrontato la problematica che può determinare ulteriori mancati introiti per le casse comunali.

Per la tassa sui servizi indivisibili l'aliquota base è dell'1 per mille e, nell'ambito della sua potestà regolamentare, il comune, con deliberazione di consiglio, può ridurla, fino al suo completo azzeramento, o incrementarla, nel rispetto del vincolo in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu, per ogni tipologia di immobili, non può essere superiore all'aliquota massima fissata dalla norma per l'Imu al 31 dicembre 2013.

Per il primo anno di applicazione, è disposta che l'aliquota massima, per l'abitazione principale (per la quale si applica la sola Tasi) non può superare il 2,5 per mille.

Il dl n. 16/2014 aggiunge alla parte finale del comma 677 la possibilità, per i comuni e per il solo anno 2014, di superare i limiti fissati, per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille.

Se l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, sulla stessa gravano due autonome obbligazioni tributarie. L'occupante dovrà versare la Tasi nella misura, stabilita dall'ente con apposito regolamento, compresa tra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo dovuto applicando l'aliquota fissata dalla norma. La parte restante è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare.

La problematica sorge nel caso in cui un comune ha applicato l'aliquota Imu nella misura massima del 10,6 per

mille. In questa situazione, come visto, l'ente può prevedere, esclusivamente, un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille e solo per il 2014, applicando tale maggiorazione alle condizioni introdotte dal decreto legge n. 16/2014. Se l'ente decide di non usufruire della novella legislativa, non può che azzerare la Tasi, sempre nell'ipotesi dell'imposta municipale unica al massimo dell'aliquota.

La circostanza che il menzionato vincolo tariffario sia riferito alla «tipologia di immobile» senza alcun riferimento alla natura del soggetto passivo, induce a ritenere che qualora, in relazione a una data tipologia di immobile, l'aliquota Imu sia determinata nella misura massima consentita, per quella determinata categoria di immobile, non vi sia alcuna contribuzione Tasi nemmeno a carico dell'eventuale occupante diverso dal proprietario, che di per sé non è soggetto passivo Imu.

La questione è oggetto di

interpello presso la Direzione centrale normativa dell'Agenzia delle entrate.

È stato chiesto, in relazione alla casistica indicata, quale deliberazione tariffaria sia corretta nel caso di unità immobiliari, diverse dalle fattispecie esentate, con aliquota Imu al 10,6 per mille. Le ipotesi possibili sono due: che l'aliquota Tasi sia azzerata, sia per il soggetto proprietario che per l'eventuale diverso soggetto occupante, oppure che sia al 2,5 per mille, con applicazione delle quote a carico dell'utilizzatore, come da regolamento comunale.

Nel caso in cui l'amministrazione centrale dovesse confermare il dato letterale, propendendo, pertanto, per la prima ipotesi, si aprirebbe una nuova voragine nei già precari bilanci degli enti locali.

Pagina a cura di  
FONDAZIONE LOGOS PA  
E ASFEL

CIRCOLARE

### Trasparenza, partecipate sotto la lente

DI CHIARA BURGIO

È in via di prossima conclusione il processo di registrazione presso la Corte dei conti della circolare numero 692 che fa chiarezza in merito agli obblighi di trasparenza per le società partecipate. Uno degli ultimi atti firmati dall'uscente ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione Giampiero D'Alia, fornisce l'interpretazione di uno degli aspetti probabilmente più discussi del dlgs 33/13 ovvero l'ambito di applicazione degli obblighi di pubblicazione per le società partecipate degli enti locali, le aziende speciali, le fondazioni.

La circolare cerca di colmare il vuoto normativo che ha creato non pochi problemi a questi enti che presentano contemporaneamente caratteristiche di ente pubblico e forma giuridica di diritto privato, e lo fa specificandone l'ambito oggettivo di applicazione: vanno differenziati gli obblighi di trasparenza tra le attività degli enti, che sono validi per quelle svolte nella cura degli interessi pubblici, ed esclusi per le attività di carattere privatistico. La circolare, poi, chiarisce i contenuti degli obblighi di pubblicazione destinati alle società partecipate, di fatto ricalcando quelli già presenti nel dlgs 33/13, come ad esempio gli obblighi di pubblicazione dei dati relativi all'organizzazione dell'ente, degli organi di indirizzo politico fino agli obblighi di trasparenza specifici per le aree a più alto rischio di corruzione (appalti, concorsi, concessioni, erogazione di sovvenzioni, contributi e sussidi). Va tenuto a mente che il dlgs 33/13 si inserisce in un quadro di azioni di riordino della p.a. attuato dal legislatore, con particolare attenzione nei confronti degli enti locali, che comprende la legge 190/12 in tema di anticorruzione, il capo secondo del dl 150/09 in materia del ciclo di gestione della performance e il decreto legislativo 118/11 sull'armonizzazione dei sistemi contabili. Tuttavia le norme rivelano la mancanza di specifici interventi che riguardino le società partecipate. Sarebbe dunque opportuno che tale materia non fosse delegata ad atti secondari, quanto piuttosto oggetto di un intervento legislativo finalmente chiaro.

## Riscritte le procedure di riequilibrio finanziario

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 54 del 6 marzo scorso, il decreto legge n. 16/2014 contenente le «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità degli enti locali e dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche». All'art. 3 del suddetto decreto, sono contenute le disposizioni per gli enti locali in difficoltà finanziarie che abbiano fatto ricorso a procedure di risanamento di bilancio. L'articolo va a modificare la precedente disposizione contenuta nel decreto legge 174/2012 che ha inserito, nel Titolo VIII - enti locali - del dlgs 267 del 18 agosto 2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Tuel), l'art. 243-bis. Attraverso questa modifica è stata individuata un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario. Il piano di riequilibrio finanziario pluriennale contiene misure precise e puntuali necessarie a superare le condizioni di squilibrio rilevate. L'adesione alla procedura di riequilibrio è stata significativa, anche se numerose sono state le pronunce negative da parte della Corte dei conti sui documenti sottoposti al suo controllo. L'iter preventivo a cura del ministero dell'interno, infatti, è di carattere prettamente istruttorio, non fornendo valutazioni di tipo vincolante sull'esito finale degli stessi. Le misure richieste agli enti sono rivolte principalmente al recupero di una «sana gestione».

All'interno di questo concetto, che tutto può contenere, segnaliamo una particolare attenzione a:

a) mancato rispetto degli obiet-

tivi posti con il patto di stabilità interno;

b) presenza di eventuali debiti fuori bilancio;

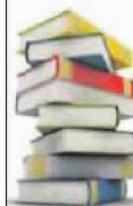
c) presenza di una consistente mole di residui attivi e passivi di difficile esazione. In riferimento a questa procedura, il legislatore è intervenuto con una modifica che agevola una parte degli enti che, presentato il piano nel 2013, abbiano ottenuto una pronuncia negativa da parte della sezione regionale di riferimento della Corte dei conti. Gli stessi, infatti, possono riproporre tale istanza entro i 90 giorni successivi alla comunicazione di tale decisione. Tale facoltà è subordinata all'avvenuto conseguimento di un miglioramento, inteso sia come aumento dell'avanzo di amministrazione che come diminuzione del disavanzo di amministrazione, registrato nell'ultimo rendiconto

approvato.

La predetta procedura non può essere iniziata qualora sia decorso il termine assegnato dal prefetto, con lettera notificata ai singoli consiglieri, per la deliberazione del dissesto. Riapertura dei termini, quindi, assai parziali e «discrezionale». Alcuni grandi enti potranno beneficiare di una seconda opportunità, utile a condizione che le misure richieste dal Piano siano comunque state attivate. Il timore, per gli altri, è che vengano avviati una mole di ricorsi contro la bocciatura del Piano di riequilibrio. Una modifica, questa, che non ci sembra vada nella direzione di una ricerca di stabilità nella complessa materia della contabilità degli enti locali. Questo quando l'armonizzazione dei sistemi contabili è alle porte: la legge c'è, le eccezioni continuano.

Lara Montefiore

### LE PROPOSTE FORMATIVE DI LOGOS P.A.



- 1) LA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ  
27 MARZO 2014 - Zagarolo (Consorzio "I Castelli della Sapienza") ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514
- 2) IL PIANO NAZIONALE ANTICORRUZIONE. COME STRUMENTO PER MIGLIORARE PERFORMANCE E TRASPARENZA  
28 MARZO 2014 - Comune di Ladispoli ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514
- 3) IL BILANCIO 2014 PER GLI ENTI LOCALI  
02 APRILE 2014 - Zagarolo (Consorzio "I Castelli della Sapienza") ore 9.00/14.00  
Per info ed iscrizioni scrivere ad [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it) o contattare il n. 0632110514
- 4) IL PIANO NAZIONALE ANTICORRUZIONE. COME STRUMENTO PER MIGLIORARE PERFORMANCE E TRASPARENZA  
03 APRILE 2014 - Comune di Rossano (CS) ore 9.00/13.00  
Per info ed iscrizioni scrivere a [info@consorziosabdia.it](mailto:info@consorziosabdia.it) o contattare il n. 0983.42173

**La proposta** È la richiesta del premier alla Ue per quanto riguarda i fondi che sono a disposizione dei Comuni

## Soldi per scuole e ambiente fuori dal Patto di stabilità

■ Mettere fuori dal patto di stabilità alcuni degli investimenti che sono a carico dei Comuni. È il progetto, ambizioso, che Matteo Renzi vuole proporre al consiglio europeo di Bruxelles che finisce oggi. Il premier ne ha parlato ieri mattina durante l'incontro a palazzo Chigi proprio con i Comuni. «Renzi - ha spiegato Piero Fassino, presidente dell'Ance - chiederà che «gli investimenti per l'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza contro il dissesto idrogeologico siano fuori dai vincoli del Patto di sta-

bilità». Questo permetterebbe agli Enti locali più «virtuosi» di investire i soldi che hanno in cassa per lavori di ristrutturazione e di miglioramento del patrimonio scolastico.

Prima dei Comuni il presidente del Consiglio ha incontrato le Regioni e con loro ha affrontato il tema della spending review. Soprattutto per quel che riguarda il tema della sanità. I Governatori hanno chiesto che i risparmi realizzati in questo settore restino in quel comparto. «È giusto razionalizzare e qualificare la

spesa in sanità, il Patto per la salute va proprio in questa direzione. Le risorse però vanno reinvestite nella sanità», ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. E Roberto Maroni, presidente della Lombardia, ha aggiunto la richiesta di considerare nel piano di razionalizzazione «che ci sono regioni virtuose, come la Lombardia, che già oggi stanno molto al di sotto della media dei costi standard. Sarebbe assurdo che fossero penalizzate». Ma le Regione - in partico-

lare Vasco Errani e il presidente della Lombardia Roberto Maroni, hanno sollevato anche il problema della cassa integrazione in deroga per la quale non ci sono abbastanza fondi a disposizione. «Manca un miliardo - ha spiegato Maroni al termine della riunione - se il governo non trova i soldi, migliaia di lavoratori lombardi saranno licenziati». Sul tema venerdì prossimo ci sarà una riunione dei ministri coordinata da Giuliano Poletti.

**Lui. Fra.**

Lo ha promesso Renzi all'Anci. Nulla di fatto sulla ripartizione dei 625 mln di contributo Tasi

# Un Patto più soft per i comuni

## Fuori edilizia scolastica, fondi Ue e riassetto idrogeologico



Matteo Renzi e Piero Fassino

DI FRANCESCO CERISANO

**F**uori dal patto di stabilità gli investimenti nell'edilizia scolastica, il cofinanziamento dei fondi comunitari e i contributi per il riassetto idrogeologico. Per l'edilizia scolastica ci sono sul piatto circa due miliardi di euro che andranno destinati a interventi di messa in sicurezza, adeguamento sismico, ristrutturazione, costruzione di nuove istituti. Si muoverà lungo queste direttrici l'allenamento del patto di stabilità promesso ai sindaci dal premier **Matteo Renzi** che ieri ha incontrato una delegazione dell'Anci a palazzo Chigi. Resta invece ancora in bilico il capitolo Tasi su cui i primi cittadini chiedono certezze a cominciare dalla ripartizione del tesoretto di 625 milioni stanziato dal governo per compensare i minori introiti originati dal passaggio dall'Imu alla Tasi. L'appuntamento con i preventivi 2014 è infatti alle porte (30 aprile) e difficilmente potrà esserci una nuova proroga visto che a maggio oltre 4.000 comuni andranno al voto.

Da questo punto di vista però l'incontro di ieri si è concluso con un nulla di fatto.

Comuni e governo si sono dati appuntamento alla prossima settimana quando torneranno a sedersi attorno al tavolo coordinato dal sottosegretario alla presidenza **Graziano Delrio** e dal ministro per gli affari regionali **Maria Carmela Lanzetta**.

Qualche sindaco non ha nascosto la delusione. «I nodi sulla finanza locale sono ancora molti e vanno risolti in tempi brevi», ha commentato il sindaco di Livorno **Alessandro Cosimi**. «La maggiorazione Tasi servirà a finanziare le detrazioni e dunque sarà solo una partita di giro perché nelle tasche dei sindaci non resterà nulla. E in più i comuni dovranno fare i conti con le comprensibili rimostranze dei cittadini destinatari di un nuovo inasprimento della leva fiscale». L'Anci è particolarmente preoccupata dell'impatto che la Tasi avrà non solo sui bilanci 2014, ma anche su quelli del triennio che, lamenta Cosimi, «oggi gli enti non sono in grado di chiudere potendo contare su una Tasi prima casa con aliquota standard all'1 per mille».

«Capiamo che riaprire il capitolo Tasi rappresenta un tema spinoso, ma arriverà il momento in cui sarà indifferibile una nuova presa in carico della questione da parte del

governo», avverte **Alessandro Cattaneo**, sindaco di Pavia e vicepresidente vicario dell'Anci. E **Attilio Fontana**, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese è pronto a scommettere che «molti comuni, pur aumentando al massimo le aliquote, non riusciranno a coprire le necessità dei bilanci».

### Il capitolo riforme

Finanza locale a parte, l'Anci ha apprezzato il cambio di passo imposto da Matteo Renzi nelle relazioni tra sindaci e governo. Un cambio di passo (a dire il vero già iniziato col governo Letta) che trasmette ai sindaci la sensazione di non essere più controparti dell'esecutivo, ma «alleati e partner». «Abbiamo espresso piena condivisione alla spinta riformatrice che il governo vuole realizzare tramite il ddl costituzionale», ha dichiarato il presidente dell'Anci **Piero Fassino**. E una nota di palazzo Chigi certifica l'alleanza. «Il contributo normativo richiesto dal governo ai sindaci sarà valorizzato nel testo della riforma che l'esecutivo intende chiudere la prossima settimana».

Spetterà al ministro delle riforme **Maria Elena Boschi** coordinare il tavolo di lavoro su riforma del Titolo V e senato delle autonomie.

L'Anci ha messo a punto un documento con le proposte per rafforzare la rappresentatività degli enti locali nella nuova camera che dovrà garantire un'adeguata rappresentanza dei comuni accanto a quella delle regioni. Per esempio si chiede che nella futura assemblea siedano di diritto i sindaci delle città metropolitane e quelli degli altri capoluoghi di regione. «La previsione di una rappresentanza tutta elettiva», osserva l'Anci, «rischia di accentuare la connotazio-

ne politica, nonché discrimina rispetto alla rappresentanza regionale che prevede una componente di diritto».

I comuni, inoltre, chiedono di poter ricorrere direttamente alla Consulta per impugnare una legge che ritengono lesiva delle proprie prerogative.

Sul piatto anche la proposta di esentare i piccoli comuni (tra 1.000 e 5.000 abitanti) dal patto di stabilità. Anche se la sensazione è che su questo punto il governo per il momento non voglia sbilanciarsi, temendo di toccare delicati equilibri di finanza pubblica.

«Abbiamo ribadito la necessità di superare definitivamente il patto di stabilità già dal 2014, in quanto i comuni tra i mille e i cinquemila abitanti hanno già spazi finanziari superiori agli obiettivi del Patto per il comparto», ha osservato **Mauro Guerra**, coordinatore Anci dei piccoli comuni.

— © Riproduzione riservata — ■

## ***Efficienza energetica, dal 23 aprile le domande***

Dal 23 aprile le imprese delle regioni di convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) potranno presentare le domande di agevolazioni per l'accesso al bando efficienza energetica .

A disposizione delle imprese una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro. La domanda di agevolazioni con la documentazione indicata deve essere firmata digitalmente e inviata, pena l'invalidità, a partire dalle ore 10.00 del 23 aprile 2014, attraverso un'apposita procedura informatica accessibile dalla sezione "bando efficienza energetica" del sito internet del Mise. Le imprese possono iniziare la fase di compilazione della domanda e dei relativi allegati dal 15 aprile 2014.

Le agevolazioni sono concesse mediante una procedura di selezione a sportello .Questo è quanto prevede il decreto Mise del 19 marzo 2014 firmato dal Direttore generale per gli incentivi alle imprese del Mise ( e in attesa di essere pubblicato in gazzetta ufficiale). La chiusura dello sportello per la presentazione delle domande è disposta con provvedimento del Direttore generale per gli incentivi alle imprese e comunicata nel sito internet del MiSe e nella gazzetta ufficiale.

Ricordiamo che il bando si rivolge alle imprese regolarmente costituite da almeno 2 anni , iscritte nel registro imprese e in regime di contabilità ordinaria. I programmi d'investimento finanziabili dal bando efficienza energetica devono prevedere il cambiamento fondamentale del processo di produzione tale da ottenere una riduzione nominale dei consumi di energia primaria impiegati nei cicli produttivi e/o di erogazione dei servizi resi all'interno di un'unità produttiva esistente.

Ciascun programma d'investimento deve essere realizzato all'interno di un'unità produttiva localizzata nei territori delle regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) ed avere un valore complessivo al netto dell'Iva: non inferiore a euro 30.000,00 e non superiore a euro 3.000.000,00 .

*Cinzia De Stefanis*

**LO SCADENZARIO DI APRILE 2014****Mercoledì 2 aprile**

*L'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente locale procede trimestralmente alla verifica ordinaria di cassa e a quella di gestione del Tesoriere e degli altri agenti contabili interni.*

**Giovedì 10 aprile**

*La Giunta deve approvare lo schema di rendiconto della gestione, completo di tutti gli allegati.*

**Giovedì 17 aprile**

*Ultimo giorno utile per la regolarizzazione dei versamenti di imposte e ritenute non effettuati (o effettuati in misura insufficiente) entro il 17 marzo 2014.*

**Mercoledì 23 aprile**

*Emettere i mandati di pagamento degli stipendi al personale dipendente e curarne la consegna al Tesoriere comunale.*

**Venerdì 25 aprile**

*Le province e i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti trasmettono al ministero dell'economia e delle finanze – dipartimento della ragioneria generale dello stato – utilizzando esclusivamente il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>, le informazioni concernenti gli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno per il triennio 2014-2016*

**Mercoledì 30 aprile**

*- Tosap/Cosap. Entro il 30 aprile, se non diversamente regolamentato, le aziende erogatrici di servizi pubblici a rete devono corrispondere la stessa (o il canone) per le occupazioni permanenti site realmente nel territorio comunale.*  
*- Termine per la comunicazione al dipartimento della funzione pubblica, in via telematica o su apposito supporto magnetico, dell'elenco dei consorzi cui gli enti fanno parte e delle società partecipate.*  
*- Oggi scade il termine per la deliberazione da parte dei consigli comunali e provinciali del bilancio di previsione 2014, della relazione previsionale e programmatica, del bilancio pluriennale nonché del programma triennale lavori pubblici*  
*- Termine del versamento del contributo Ifel a valere sull'Ici relativa alle annualità 2011 e antecedenti incassato nell'anno precedente, applicando le aliquote vigenti in ogni anno d'imposta a cui si riferisce il tributo incassato.*  
*- Versamento seconda rata TOSAP senza interessi per le occupazioni d'importo superiore a 258,00 euro.*

## Voglia di indipendenza È la ricetta Miglio l'unica risposta all'urlo del Veneto

di **GILBERTO ONETO**

Quella del plebiscito autogestito del Veneto è una storia entusiasmante che però richiederebbe la straordinaria capacità di Ionesco nel confrontarsi con il fascino dell'assurdo. Diamo un'occhiata ai fatti. 1) Molte centinaia di migliaia di cittadini veneti (chi dice (...)

(...) fino a due milioni, chi invece sostiene che i numeri siano patafisica pura: in ogni caso una folla cospicua) si sono liberamente espressi a favore dell'indipendenza della propria Regione dallo Stato italiano. Nessuno li ha obbligati o minacciati, non è la riedizione uguale e contraria del Plebiscito con cui – secondo la storia ufficiale – il 99,99% dei veneti (647.357 sì e 69 no) avrebbero dichiarato nel 1866 la propria volontà di diventare italiani. 2) Lo Stato non fa un plissé (potrebbe attivare una manciata di articoli del Codice Rocco) e tutti i principali organi di stampa (con l'eccezione di *Libero* e di pochi altri) ignorano la

cosa o la attribuiscono alla stravaganza di qualche giornalista straniero. 3) La stranezza più grande è però l'allucinata discrepanza fra la domanda e l'offerta di libertà. Un frequentatissimo mantra sostiene che in politica non esistano vuoti e che se ne comparisse uno verrebbe immediatamente riempito. Qui c'è un numero enorme di cittadini che richiede una mercanzia che nessuno riesce a produrre ed esporre sullo scaffale della politica. C'è una smisurata richiesta di autonomia spinta e il "mercato" non risponde: il mondo politico parla d'altro, ricama chimere e illusioni, insegue farfalle tricolori e proprio non capisce cosa stia succedendo. La Lega, che per decenni ha pasturato nelle acque dell'autodeterminazione, per troppo tempo si è occupata d'altro e ora si trova spiazzata e priva di adeguati strumenti culturali. Restano i partitini, il litigioso pulviscolo politico che il Carroccio si è lasciato dietro, a cui va riconosciuto il merito di questa e di altre iniziative indi-

pendentiste, ma che vivono sospesi in una realtà parallela, zeppa di sigle e proclami ma povera di progettualità e di reali capacità di gestire una situazione potenzialmente deflagrante.

La sostanza in soldoni è questa: le comunità padano-alpine, una delle aree più produttive del mondo, che potenzialmente potrebbero essere la macchina economica più prospera d'Europa, vivono una drammatica situazione di disagio, precarietà e crescente povertà a causa del loro forzato sodalizio con l'Italia. Come è normale che sia in ogni associazione, come succede in tutti i matrimoni che vanno male, queste comunità vogliono separarsi. Sono genti civili, non ricorrono a coltelli o veleni, né ad avvocati e tribunali, e chiedono di farlo pacificamente. Il mondo politico si rifiuta di capire e vuole tenere tutti avvinghiati in un abbraccio mortale che porterà solo disastri per tutti.

Non è una legge scientifica che l'Italia sia "una e indivisibile" e – se la gente lo vuole – va benissimo che ce ne sia

no due o tre di Italie. Serve però un progetto credibile e qualcuno che sia in grado di gestirlo responsabilmente. Quello migliano di Macroregioni e di Padania confederale è tutt'ora il disegno più organico e percorribile: molti lo hanno abbandonato perché la Lega non è riuscita ad articularlo per l'incapacità di una fetta della sua dirigenza, ma non ci sono alternative. Non lo è il neocentralismo che quasi tutti i partiti stanno portando avanti (abolizione di enti locali, ri-modifica del Titolo V, criminalizzazione delle Regioni, attacchi a quelle a Statuto speciale), non lo sono le trovate estemporanee di Grillo, ma non lo è neppure il micronazionalismo regionalista che si sta configurando come la malattia infantile (o senile) dell'indipendentismo. Iniziative come quella del referendum veneto sono straordinarie e benemerite ma serve un progetto complessivo e strutturato: lo Stato italiano è incapace di far vivere bene i suoi sudditi ma è abilissimo nell'impedire loro di mettersi in proprio.

## La politica

# Il sindaco a Renzi «Meno vincoli per i Comuni»

## Patto Anci-premier sugli investimenti de Magistris soddisfatto: parte la svolta

**Luigi Roano**

Due giornate romane per il sindaco Luigi de Magistris che testimoniano di un percorso di atteggiamento politico avviato già quando alla presidenza del Consiglio c'era Enrico Letta: dentro le Istituzioni e con le Istituzioni, a cominciare dall'Ancri retta da Piero Fassino, per passare al governo guidato da Matteo Renzi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Tre esponenti istituzionali tutti e tre big del Pd. Si dialoga fra istituzioni e sembra che le cose per ora funzionino. Lontani gli echi dei democrat locali e le baruffe interne al partito, al centro delle discussioni i bisogni delle popolazioni amministrare più che quelli del ceto politico. È il «verbo» del premier e naturalmente ci si adegua. Sullo sfondo, al riguardo, da registrare finalmente l'accordo per la presidenza delle commissioni consiliari. Un accordo che dovrebbe conferire alla maggioranza che sostiene de Magistris una nuova compattezza. Anche questa una buona notizia istituzionale. Il sindaco è soddisfatto degli incontri avuti a Roma sotto l'ombrello Anci e non solo. Il faccia a faccia sindaco-Renzi, primo

contatto con lo stesso Renzi, sembra essere stato all'insegna della buona volontà reciproca. De Magistris fotografa così la situazione: «Un incontro positivo durante il quale ho registrato l'impegno a lavorare a risoluzioni rapide ed ho apprezzato anche la concretezza nel ragionamento politico di questo governo, il cui presidente del Consiglio non a caso è proprio un sindaco. Dico sindaco e non ex, perché l'esperienza di amministratore appare determinante nella sua impostazione: fattore, quest'ultimo, molto positivo, che lascia sperare circa l'inizio di una nuova stagione nel rapporto fra governo centrale ed enti locali». Così il sindaco sull'incontro tra Anci e governo. Molti i temi toccati, in passato messi in primo piano dallo stesso ex pm, con troppi decibel e con l'immagine della bandana in testa che lo hanno reso per questo afono alle orecchie delle istituzioni e di chi le reggeva (gestione dei fondi Ue da parte dei Comuni, cambio del Patto di stabilità e maggiore autonomia dei Comuni sul federalismo fiscale per non parlare delle spese militari degli F35) che invece sembrano ora trovare terreno fertile nel governo dei sindaci: «Dalla riforma della pubblica amministra-

zione - racconta de Magistris - perché si realizzi in tempi immediati l'attuazione di quanto deciso dalla politica, attraverso una semplificazione amministrativa che cancelli vincoli inutili, al rafforzamento del ruolo dei comuni nell'attribuzione dei fondi europei, perché gli enti locali, ed i sindaci in particolare, vogliono assumersi le loro responsabilità». Il sindaco racconta cosa ha chiesto insieme agli altri primi cittadini al premier: «Altro tema affrontato e di essenziale importanza: l'esclusione del tema dell'edilizia scolastica e del dissesto idrogeologico dal vincolo del patto di ottusità, come mi viene da definirlo, perché siano consentiti investimenti in una sfera delicatissima che riguarda anche la sicurezza dei cittadini e, nel caso delle scuole, in particolare degli alunni». Per de Magistris le riforme renziane del Parlamento sono da sostenere: «Sulla bozza di ddl costituzionale apprezziamo la volontà di procedere alla creazione di una Camera delle autonomie, al netto di aspetti che potranno essere migliorati attraverso l'interlocuzione fra governo ed enti locali per arrivare ad un provvedimento pienamente condiviso». E Renzi al riguardo ha fatto sapere che «le proposte dell'Ancri saranno valorizzate all'interno del Ddl».

## L'intervista

Il ministro pronto a un piano nazionale per educare alla maternità: diremo chiaro che avere figli dopo 35 anni è un problema. Il crollo demografico è crollo economico e decadenza sociale»

# «Ticket a misura di famiglia E un piano per la natalità»

*Lorenzin: risorse alla Salute o si apre strada a eutanasia  
«Gioco d'azzardo come droga: la ludopatia nei Lea»*

**ARTURO CELLETTI**

«**I** risparmi sulla sanità verranno reinvestiti nella sanità. Tutti, non una parte. Tutti quei 10 miliardi che recuperemo nei prossimi tre-quattro anni». Beatrice Lorenzin per qualche istante resta in silenzio. «Potevamo utilizzarli per tagliare le tasse, ma abbiamo deciso che c'è un interesse superiore: la salute». I primi minuti sono un monologo del ministro sulle sfide che prendono forma dietro il Patto per la Salute. Lorenzin le racconta con numeri e con immagini. «A giorni vedrò Padovan (il ministro dell'Economia, ndr) per la stretta finale e a maggio si chiude. Ma serve determinazione e buona fede. Quella del Mef e quella delle Regioni». L'ufficio del ministro è grande e arredato con sobrietà: c'è un divanetto di pelle chiara e una scrivania piena di documenti e con le ultime agenzie di stampa. Parliamo di tagli alla spesa, di Terra dei fuochi, di lotta all'azzardo, di corruzione nella

sanità. E anche di stile di vita. «Alimentazione corretta e un po' di sport ogni giorno ti allungano la vita. Ma io dovrei stare zitta: mangio in modo assolutamente sballato, non so più cosa sia una palestra, insomma sono un pessimo esempio. Ma ora devo ricominciare a prendermi cura di me oltre che degli altri». Ride Beatrice Lorenzin. Solo per qualche secondo. «Sul diabete con un corretto stile di vita si possono risparmiare fino a tre miliardi di euro ogni anno. E invece stili di vita sbagliati creano danni drammatici. Se uno beve, mangia grasso, fuma, rischia di ammalarsi seriamente e presto. E allora dico: la nuova frontiera è l'educazione». **Ministro che vuol dire recuperare 10 miliardi dalla sanità e reinvestirli nella sanità?** Vuol dire fare una rivoluzione. Basta sperperi, basta

cattive gestioni. Le faccio un esempio: la razionalizzazione delle degenze ci porterà 900 milioni in tre anni per

fare i nuovi Lea e inserire le malattie rare, oggi ignorate. Abbiamo giganteschi margini per recuperare fondi e reinvestirli in tecnologia, ricerca, risorse umane. Sono questi i pilastri. Abbiamo il dovere di rendere le strutture sempre più all'avanguardia, di rimettere a posto gli ospedali, di potenziare la medicina del territorio. E poi pensiamo a un'altra emergenza che va superata: abbiamo il blocco del turn over, i medici giovani non entrano più. Non bastano e non servono parole: serve un'immediata risposta e Economia e Regioni devono fare la loro parte, altrimenti la Sanità rischia di diventare un dramma sociale.

### Si spieghi...

La forza del nostro sistema sanitario è che diamo sanità a tutti su tutto il territorio; diamo i farmaci più costosi e innovativi. E senza distinzione d'età. Un malato di ottant'anni ha lo stesso diritto a essere curato di uno di venticinque. Ora

però siamo a un bivio e senza una vera rivoluzione ci sarà chi comincerà a interrogarsi se è giusto spendere migliaia di euro per "regalare" tre anni a un vecchio senza lunghe prospettive di vita. Io questa scelta non l'accetto, questa è eutanasia. Non ci sto a interrogarmi se trapiantare solo un giovane. È terribile pensare che una parte della società rischia di essere abbandonata perché mancano risorse e c'è l'obbligo di scegliere.

#### **Anche Napolitano parla di fine vita e propone un dibattito in Parlamento.**

Serve un dibattito vero in Parlamento e nel Paese. Un dibattito sensibile alla sofferenza dei malati, su come aiutarli e su come sostenere la vita in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi momenti. Cerchiamo però di parlarne pensando alle persone, con umanità e compassione, senza cadere in uno scontro tra ideologie che non serve.

#### **Pensare alla vita vuol dire pensare anche ai bambini...**

Già, i bambini. Devono tornare a nascere e serve educare alla maternità. Ho in testa una nuova sfida, un grande piano nazionale di fertilità. Il crollo demografico è un crollo non solo economico, ma anche sociale. È una decadenza che va frenata con politiche di comunicazione, di educazione e di scelte sanitarie. Bisogna dire con chiarezza che avere un figlio a trentacinque anni può essere un problema, bisogna prendere decisioni per aiutare la fertilità in questo Paese e io ci sto lavorando. Sia chiaro: nessun retropensiero e nessuno schema ideologico, ma dobbiamo affrontare il tema di un Paese dove non nascono i bambini.

#### **Aiutare a nascere vuol dire anche pensare alla famiglia...**

L'abbiamo chiaro qui al ministero della Salute. E le voglio rispondere con i fatti: siamo decisi a rimettere mano ai ticket sanitari tenendo conto dei carichi familiari. Serve una svolta di equità. Le famiglie hanno pagato in questi anni di crisi il prezzo più du-

ro. E con loro le fasce deboli. Disoccupati e cassintegrati ora non devono pagare.

#### **Anche questa sfida sarà operativa con il patto sulla Salute?**

Esatto e per questo serve essere chiari. Il patto deve essere quantificato dal punto di vista del valore monetario, qualificato dal punto di vista del progetto e misurabile: bisogna accettare dei sistemi di valutazione che ci permettano di fare un bilancio non tra tre anni, ma passo dopo passo. Io voglio una verifica in tempo reale e se non lo fanno, sarà il ministero a muoversi a livello centrale.

#### **Nel patto ci sarà anche una dichiarazione di guerra al gioco d'azzardo?**

Il gioco d'azzardo è un dramma vero, un problema sociale che si è trasformato in emergenza sanitaria. E allora nei nuovi Lea ci sarà la ludopatia: sfideremo il gioco non a chiacchiere ma in modo concreto con l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza. E questo vorrà dire che ci saranno risorse per curare una dipendenza come alcol e droga. I malati di gioco vanno seguiti. Ci sono famiglie sul lastrico, serve assistenza psicologica.

#### **Ministro la terra dei fuochi è un'emergenza o no?**

È un'emergenza drammatica e qui nessuno minimizza. Questo è un governo che si è mosso con decisione, io non mi sono accontentata dei report dell'Istituto superiore di sanità che ho letto e che non hanno dato risposte sufficienti alla popolazione. Quei dati non bastano a me e non bastano alla gente che ha paura.

#### **La gente ha paura?**

Le racconto un episodio: ero in treno e per caso c'era nel mio vagone un gruppo di medici di Acerra. Mi hanno spiegato come la popolazione vive il dramma. Uno mi ha raccontato un episodio: "Un bambino aveva mal di testa da due giorni e la mamma e il papà erano talmente spaventati che hanno preteso che gli si facesse una tac. Temevano che avesse il cancro...". Vede, noi non possiamo ignorare i segnali che ci vengono dal territorio e lo screening di massa servirà a questo: a evitare che si viva nel terrore. Abbiamo messo solo su Terra dei fuochi e sulla questione Ilva a Taranto 50 milioni di euro. L'Istituto superiore di sanità sta

lavorando e a giorni si capiranno nei dettagli gli esami che andranno fatti. È un lavoro imponente, ma in pochi mesi avremo la verità e se l'emergenza sarà confermata interverremo con un'operazione di massa e con i migliori medici.

#### **Saviano accusa il governo di minimizzare...**

Questo è il primo governo che ha fatto un provvedimento eccezionale e senza precedenti, i processi alle intenzioni sono inaccettabili. Screening di massa così non si sono mai fatti prima, senza tenere conto del fatto che i fondi per la prevenzione sono gestiti normalmente dalle Regioni. E ora tutte le altre mi chiedono di fare lo stesso anche da loro. La Terra dei fuochi è un'emergenza e non mi fermo, non sottovaluto. C'è la salute della gente e ci sono i prodotti agricoli: chi coltiva sui siti a rischio o fa a sue spese le analisi con l'Istituto superiore della sanità o non mette i prodotti sul mercato. Insomma stiamo lavorando con serietà e rigore e non serve disfattismo ma un controllo attento e costruttivo dell'operato delle istituzioni. La popolazione è la sentinella migliore, ci aiuti a controllare, ci dica "guardi ministro la regione non ha fatto ancora questo o quello", ci guidi nell'azione di controllo. Il mio telefono è sempre acceso. Ma processi preventivi no, questi davvero sono inutili. È un disfattismo nazionale che non fa mai vedere nulla di positivo.

#### **Ministro la Sanità è ancora malata e la politica ha colpe vere...**

È così: dove c'è un problema di Sanità in Italia c'è un problema di manager e di governance. Non sono mai i medici i colpevoli, è la politica che per anni ha riempito la sanità italiana di cattivi manager dandogli obiettivi falsi ed ecco il risultato: mezza Italia è commissariata. Le Regioni gestiscono la sanità ma devono farlo puntando al merito. Poi chi sbaglia paga e noi anche su questo abbiamo idee. Il manager che non funziona o va a casa o viene affiancato da una *task force* decisa dal ministero che in pochi mesi potrà rimettere a posto le cose. Sarà così perché l'Italia deve voltare pagina e perché la salute è una priorità che ci impone un cambio di passo: privilegi e posizioni di potere verranno scardinati e i diritti dei cittadini torneranno al centro dell'azione politica.

# Padoan prepara le pagelle dei manager

## Nuove «istruzioni» alle aziende pubbliche

ROMA — La prova cruciale per Matteo Renzi si avvicina a grandi passi. Il ministero dell'Economia ha trasmesso a Palazzo Chigi le due diligence predisposte dagli esperti sui risultati delle attuali gestioni delle grandi imprese di Stato i cui manager sono in scadenza. E il momento delle decisioni che coinvolgeranno un numero di nomine senza precedenti (350) sta per arrivare. Ieri il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti ha ribadito al *Fatto Quotidiano* un concetto espresso più volte: l'intenzione di non confermare nello stesso posto i manager che hanno già alle spalle tre mandati. Un criterio che, applicato in modo meccanico, farebbe automaticamente saltare tutti i pezzi da novanta.

Ma è un disegno che dovrà fare i conti con un paio di problemini. Il primo è la natura di alcune aziende per le quali si dovrà procedere al rinnovo delle cariche. Le società quotate, come Enel, Eni, e Terna sono esposte al giudizio del mercato, che potrebbe non gradire avvicendamenti dettati puramente dalla regola del tre.

Il secondo problema riguarda invece sempre il solito rapporto fra le nomine pubbliche e la politica. E la linea del Piave a sua difesa è quella che si sta scavando alle Poste. Con il limite dei tre mandati l'amministratore delegato Massimo Sarmi sarebbe ampiamente fuori gioco: quello che sta completando è addirittura il quarto giro consecutivo. Ossia, dodici anni. Già direttore generale di Telecom Italia e poi al timone della Siemens Italia, venne nominato al vertice della più grande impresa pubblica statale nel lontano 2002. All'epoca si disse che era sponsorizzato dal segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. Ma poi quella colorazione si è via via sbiadita, virando decisamente verso il biancofiore più centrista. Fino a diventare irrinunciabile, Sarmi, per il leader del centrodestra Angelino Alfano. Il quale avrebbe fatto a Renzi una sola richiesta per questa tornata di nomine: la conferma ulteriore di colui il quale, fresco azionista dell'Alitalia, si appresta a portare le Poste in Borsa.

Ed è chiaro quale sarebbe la conseguen-

za. La conferma di Sarmi nell'attuale incarico sbriciolerebbe quella regola del tre che solo a parlarne ha già fatto venire l'orticaria ai veterani. Rendendo possibili scenari che i renziani più ansiosi di cambiamenti vedono come il fumo negli occhi. Per esempio la permanenza di Paolo Scaroni ai piani alti dell'Eni. Non più come amministratore delegato, visto che lo statuto della compagnia petrolifera di cui lo Stato italiano è azionista di riferimento già contempla il limite massimo dei tre mandati. Piuttosto, invece,



**Il Tesoro** Pier Carlo Padoan, 64 anni

come presidente con deleghe, affiancato da un amministratore interno. Tipo il direttore generale Claudio Descalzi. Questo almeno potrebbe essere il piano gradito a Scaroni. Anche se è noto che da tempo Renzi avrebbe pensato a una soluzione molto diversa: portare all'Eni Vittorio Colao, attuale amministratore del colosso della telefonia mondiale Vodafone ed ex amministratore delegato di Rcs, gruppo che edita questo giornale.

Certo è che la partita vera delle nomine si

giocherà su questi pochi incarichi chiave nelle grandi aziende. Dall'Eni alle Poste, dall'Enel alla Finmeccanica: d'obbligo ricordare che sono in scadenza anche i vertici della holding delle industrie della difesa, alla cui presidenza l'esecutivo di Enrico Letta ha collocato non più tardi di un anno fa l'ex capo della Polizia Giovanni De Genaro. Evidente che pure questo rappresenterà il banco di prova della reale portata innovativa dell'offensiva di Renzi.

Un primo segnale si potrebbe avere già oggi, quando alla Camera il governo dovrà rispondere a una interpellanza con la quale il Movimento 5 Stelle ha chiesto «chiariamenti sullo stato di avanzamento della selezione dei manager pubblici» nonché sulle «decisioni assunte in materia di nomine pubbliche» sollecitando non soltanto l'applicazione rigorosa dei criteri di «onorabilità, competenza e professionalità» previsti dalla direttiva approvata il 24 giugno dello scorso anno, ma addirittura introducendone di nuovo, quali appunto «il limite dei mandati» e l'età degli amministratori.

Ma se nelle aziende pubbliche il nuovo che avanza resta ancora un rebus, comincia a sciogliersi invece in qualche caso l'incantesimo di Palazzo Chigi. Dove si riaffacciano volti ben noti della potente burocrazia romana, proprio quella a cui la pattuglia renziana sembrava aver dichiarato guerra. Da settimane corre voce di un importante incarico per Salvo Nastasi, da una decina d'anni dirigente dei Beni culturali: con Giuliano Urbani, con Rocco Buttiglione, con Francesco Rutelli, e poi capo di gabinetto di Sandro Bondi, quindi con Giancarlo Galan, Lorenzo Ornaghi e Massimo Bray. I giornali rammentano il suo legame fraterno con il più renziano dei renziani, quel Dario Nardella cui Renzi ha affidato la città di Firenze. E ora la voce ha preso corpo. La destinazione promessa di Nastasi, quella di vice segretario generale della presidenza del Consiglio. Numero due nella stanza dei bottoni. Nessuno stupore: del resto non si era parlato di far «ruotare» gli alti dirigenti pubblici?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

# Debiti Pa, il Mezzogiorno stenta a saldare

Dagli enti locali rimborsi in forte ritardo: Sicilia maglia nera, la Campania è terzultima

## Pagamento debiti P.a. di Regioni, Province e Comuni

Regioni	Assegnati per il 2013 (mln euro)	Debiti pagati (mln euro)	Pagamenti fatti (in rapporto agli assegnati)
Emilia Romagna	894	894	100,00%
Veneto	866	865	100,00%
Piemonte	3.203	3.201	99,90%
Liguria	220	219,8	99,90%
Toscana	692	689	99,90%
Umbria	81	80,6	99,60%
Friuli V.G.	14	13	99,50%
Lombardia	439	436	99,20%
Puglia	651	636	97,70%
Abruzzo	274	264	96,70%
Lazio	4.951	4.757	96,10%
Basilicata	116	109	93,70%
Molise	93	75	80,30%
Marche	112	89	79,90%
Calabria	1.015	715	70,50%
Campania	3.753	2.592	69,10%
Sardegna	475	315	66,30%
Sicilia	1.516	525	34,60%
<b>TOTALE</b>	<b>19.364</b>	<b>16.476</b>	<b>85,1%</b>

Elaborazione Cgia Mestre

ANSA centimetri

### Cinzia Peluso

Viaggia in forte ritardo il treno dei pagamenti Pa diretto al Sud. E la Sicilia si allontana tantissimo dalla Penisola. Prima, in Italia, per i ritardi. Su 1,5 miliardi stanziati, erogati solo 525 milioni, il 34,6%. Cattivi pagatori anche la Sardegna e la Campania. Nell'isola, però, l'incidenza ha raggiunto quota 66,3%. La seconda, invece, è riuscita a scalare un po' di più. È arrivata fino al 69,1%. E ancora un po' più su nella sua performance per l'utilizzo dei fondi pubblici a favore delle imprese è arrivata la Calabria. La percentuale dei pagamenti rispetto alle somme assegnate è del 70,5%. Cifre calcolate da uno studio della Cgia. L'annuncio dell'associazione degli artigiani di Mestre è arrivato proprio all'indomani della notizia che l'Italia rischia la doppia procedura d'infrazione Ue.

Distanze, quindi, sempre molto ampie con il centro-nord. E il gap tra le due Italie si ripete. Emilia Romagna e Veneto hanno addirittura pagato l'intero stock dei loro debiti.

In pratica, hanno girato ai creditori il 100% dei fondi, 894 milioni di euro. Mentre il Piemonte è ad un passo dal traguardo, con una percentuale del 99,9, 3203 milioni versati sui 3201 ricevuti. Idem si può dire per la Liguria. Sempre al Centro-Nord, Toscana, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Lombardia hanno superato la soglia del 99 per cento.

Ma la Cgia evidenzia pure che nel Centro, proprio al confine con il ricco Nordest, si collocano le Marche, che non raggiungono nemmeno l'80%. E affiancano il Mezzogiorno, che ha solo pochi casi più virtuosi, come la Puglia, l'Abruzzo e la Basilicata. Qui è stata superata la soglia del 90%. Il Molise è all'80,3%. Un comportamento «inaccettabile» per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia. Di qui la de-

nuncia del «comportamento tenuto nei mesi scorsi da molte Amministrazioni Pubbliche. Infatti, entro la metà di settembre del 2013, tutti gli enti della Pubblica amministrazione dovevano segnalare al ministero dell'Economia l'ammontare dei debiti maturati nei confronti delle imprese private. Invece, entro il termine previsto ha risposto meno del 40% degli interessati, fornendo, oltretutto, dei dati poco attendibili». Il numero uno degli artigiani di Mestre sollecita quindi «il governo Renzi a intervenire velocemente». «Si deve riuscire finalmente a conoscere l'entità certa del debito commerciale accumulato dalla nostra Pa».

Soddisfatto, invece, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. «È un riconoscimento importante al nostro lavoro. La Regione, con una quota di pagamenti del 96,1%, è tra le prime in Italia. Non si può solo far quadrare i conti, che è sacrosanto e lo stiamo facendo. Bisogna liberare risorse per gli investimenti, è questo l'unico modo per uscire dalla crisi», scrive su Facebook.

### Denuncia La Cgia: inaccettabili reticenze su somme dei crediti intervenga Renzi

**Funzione pubblica.** La prima circolare Madia

# Compensi Pa, tetto a tutte le partecipate

**Gianni Trovati**  
MILANO

Mentre si studiano le strade, tutt'altro che semplici, per trovare i 500 milioni di risparmi indicati dal commissario Cottarelli dalla dieta alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, il ministero della **Funzione pubblica** detta le linee guida applicative dei tetti attuali per gli alti manager pubblici nella circolare 3/2014, la prima firmata dal nuovo ministro Maria Anna Madia.

Linee guida che leggono nel modo più estensivo possibile l'applicazione del tetto da 311.658 euro introdotto dal Governo Monti con il «Salva-Italia» di fine 2011 (articolo 23-bis del Dl 201/2011) e rinforzato dall'ultima legge di stabilità (articolo 1, commi 471 e seguenti della legge 147/2014).

Il tetto, con le nuove regole, si applica a tutti gli emolumenti in arrivo dalle Pubbliche amministrazioni per rapporti di lavoro dipendente e autonomo, e fedele a questa linea Palazzo Vidoni ne chiede un'estensione generalizzata. Importante, prima di tutto, è il caso delle società: in prima battuta, il limite si applica alle società controllate dalla Pubblica amministrazione, cioè in pratica quelle in cui la Pa ha la maggioranza dei voti in assemblea oppure esercita un controllo di fatto grazie a vincoli statutari o contrattuali. Per quel che riguarda le società, cioè il mondo ampio delle partecipate non controllate, la Funzione pubblica chiede agli enti di «esercitare i propri poteri di azionista» per estendere a tutte le aziende gli stessi vincoli.

Nelle somme che concorrono al raggiungimento del tetto, chiarisce poi la Funzione pubblica, entrano praticamente tutti i compensi. La circolare ne propone un elenco, che comprende trattamento fondamentale, indennità e voci accessorie, consulenze, incarichi e collaborazioni a qualsiasi titolo. L'unica esclusione riguarda i compensi per «prestazioni occasionali» ma in questa etichetta, spiega il dipartimento rifacendosi all'articolo 61, comma 2 del Dlgs 276/2003, rientrano solo gli incarichi che durano meno di un mese, e solo a patto

che i compensi ricevuti nel corso dell'anno dallo stesso committente rimangano sotto la soglia dei 5 mila euro. In pratica, quindi, il calcolo può escludere solo piccole attività, quasi irrilevanti in rapporto al limite complessivo ai compensi.

Il calcolo abbraccia anche le pensioni che arrivano dalle gestioni previdenziali obbligatorie, mentre esclude le pensioni complementari e integrative. Nel caso dei pensionati, poi, il tetto si applica a tutti gli enti inclusi nell'elenco Istat, compresi gli enti produttori di servizi economici, quelli a natura associativa e le «altre amministrazioni territoriali». L'ambito si estende quindi in questo caso anche a Equitalia, Anas, Anci, Unioncamere e le altre realtà che non rientrano nella definizione classica di Pubblica amministrazione, riportata dall'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001 utilizzata invece per i limiti ai compensi dei non pensionati.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

*Il piano Cottarelli prevede anche il depotenziamento dell'AvcPass per i controlli contributivi*

# Authority appalti sotto assedio

## Rischio soppressione. Competenze alle Infrastrutture

DI ANDREA MASCOLINI

**A**utorità di vigilanza sui contratti pubblici sotto assedio: il ministro delle Infrastrutture ha annunciato che le competenze dell'organismo di vigilanza dovrebbero essere ricondotte presso il dicastero di Porta Pia; nel «piano Cottarelli» per la spending review si ipotizza la soppressione dell'organismo di vigilanza; l'AvcPass viene depotenziato per quel che riguarda i controlli sulla regolarità contributiva dei concorrenti. È questo il quadro generale all'interno del quale, non senza qualche difficoltà, l'autorità presieduta da **Sergio Santoro** continua a operare sia per quel che riguarda i costi standard per la sanità, sia per i bandi-tipo per i lavori e i servizi, sia ancora per la messa a punto definitiva del sistema dell'AvcPass, lo strumento informatico di controllo dei requisiti dei concorrenti alle

gare di appalto che entrerà in vigore il 1° luglio.

Intanto il decreto legge sul lavoro, nel semplificare gli accertamenti sulla regolarità contributiva, prevede che l'accertamento sulla regolarità contributiva del concorrente non debba più essere compiuto tramite l'AvcPass ma diretta-

mente presso gli enti competenti (Inps, Inail, Casse edili) in modalità informatica per otte-

nere un documento, sostitutivo del Durc, con validità di quattro mesi. La norma bypassa quindi lo strumento gestito dall'Avcp, anche se sarà necessario un

decreto attuativo

da emanarsi nei due mesi successivi alla pubblicazione del decreto-legge.

Nei frattempo, però, sul ruolo dell'Autho-

ity era stato ministro **Maurizio Lupi** in persona, intervenendo l'11 marzo presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera, ha porre in discussione l'attuale autonomia dell'Authority di via di Ripetta, affermando che «per quanto concerne l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici necessariamente tale organismo va portato all'interno delle competenze del dicastero delle infrastrutture consentendo in tal modo un contenimento dei costi e una diretta correlazione tra procedure contrattuali e interventi in-

frastrutturali».

Una presa di posizione molto forte che, ovviamente, non potrà che essere discussa e approfondita in sede parlamentare, ma in ogni caso mette in discussione apertamente anche l'autonomia dell'organismo di vigilanza.

L'annuncio di Lupi è stato appoggiato anche

da UnionSoa che dopo l'avvio da parte della procura di Roma dell'indagine giudiziaria su 26 Soa, ha puntato il dito proprio sui controlli che l'organismo di vigilanza è competente a svolgere sulle società organismo di attestazione.

Come se non bastasse è poi arrivato, mercoledì, anche il «piano Cottarelli» che nell'elenco di diversi enti da sopprimere, Cnel in primis, inserisce anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

In realtà va però sottolineato come nello stesso documento, Cottarelli sembra invece presupporre la permanenza dell'organismo di vigilanza laddove auspica che sia del tutto accessibile la banca dati nazionale sui contratti pubblici dell'Authority. In questo clima certamente non facile l'Autorità di controllo sui contratti pubblici ha ormai in cantiere il varo dei bandi-tipo sui lavori e sui servizi di ingegneria che entro maggio dovrebbero vedere la luce.